Mensile - Anno CXXII - nr. 6
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 6/1998
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Giugno 1998

SUORA ANTI AIDS

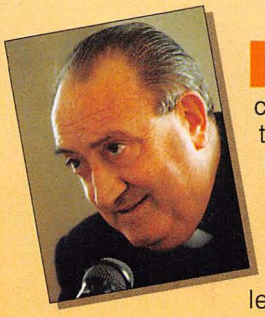
80 ANNI di giovinezza

TERMINA LA SCUOLA
RESTANO I PROBLEMI

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/ "CASA, ANZI CHIESA!"

San Paolo lo dice di tutta la persona: il pensiero, il cuore, la vita sono dimora di Dio. Ma lo riferisce anche in forma singolare al corpo (*1 Cor 6,19*). Non è un'immagine. È un dato di fatto e chi non lo tiene in conto ne soffre le conseguenze.



In verità questo nostro corpo lo sentiamo come un contenitore, un edificio dentro il quale agiscono delle energie, si muovono degli elementi e persino lavorano delle "macchine" che chiamiamo facoltà: l'intelligenza, la volontà, il sentimento. Nella loro accensione e nel loro movimento opera lo Spirito.

Non solo; attraverso il nostro corpo comunichiamo quello che queste facoltà producono: idee, progetti, atteggiamenti, rapporti. E dall'esterno, sempre tramite il corpo, ci arriva nuovo materiale di sensazioni, impressioni e percezioni che la mente e il cuore macineranno e elaboreranno.

☐ **Vangelo e Liturgia cristiana hanno del corpo un'alta considerazione**. Parlano del corpo di Maria in cui dimorò la divinità, del corpo di Cristo attraverso il quale si entra in comunione con Lui, del corpo della Chiesa che rende visibile il mistero dello Spirito.

Il corpo ha una straordinaria capacità espressiva e di interscambio. **La ballerina riesce a trasmettere emozioni**, a creare un'atmosfera e quasi a raccontare. Gli artisti rimangono stupefatti della armonia del corpo. I biologi non riescono a scoprire il segreto del funzionamento sincronico e convergente di milioni di elementi grandi e piccoli con i loro tempi esatti di entrata in azione e le loro combinazioni. La vita è un mistero!

☐ **Per queste e altre simili ragioni il corpo è al centro di molte cure e relative industrie**: vanno dalla salute al piacere, dalla bellezza allo sport, dalla ginnastica alla dietetica, dai consultori privati alla pubblicità. Rispondono al nuovo interesse che si ha per la forma, il look, il godimento. Tra le "offerte e domande" ci sono quelle che puntano sugli istinti: danneggiano la salute, consumano le energie corporali, distruggono la bellezza. Ma soprattutto tagliano l'energia di vita, riducono le nostre facoltà, rendono sordi allo Spirito che lavora dentro di esse.

☐ **È stimolante di fronte a un uomo o una donna, o un bambino o un malato pensare: dentro ci abita lo Spirito**. Sono di fronte a un tempio. Il suo volto è come la porta di un tabernacolo. Ed è tanto più facile pensarlo quanto più i suoi gesti, le sue scelte, i suoi atteggiamenti, il suo portamento e la sua vita ci riportano alle opere dello Spirito.

☐ **D'altro canto ogni violenza portata alla persona**: mutilazioni, torture, crudeltà, rapimenti, sperimenta-

La ballerina riesce a trasmettere emozioni con le aggraziate movenze del suo corpo.

Il corpo, prigione dell'anima per i greci, casa dello Spirito per i cristiani.

zioni si configura come sacrilegio, violazione di un luogo santo. Appare dissennato, e gli effetti giustificano la dura qualifica, l'impiego del corpo con modalità improprie o per finalità immediate e meschine che distruggono le sue possibilità di espressione, di rapporto e di lavoro: dipendenze, sesso istintivo, abusi di vario tipo.

☐ **Vieni, Spirito Santo!** Ne abbiamo bisogno per prendere coscienza di quello che siamo e di quello che portiamo in noi.

☐

Giugno 1998
Anno CXXII
Numero 6

In copertina: Studiare... Magari in un'aula perfettamente attrezzata, con professori preparati e onesti! A quando una vera libertà di scelta? *(foto Raffini)*

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

8 VDB
80 anni di giovinezza di **GIANCARLO MANIERI**

16 CHIESA/AMBIENTE
Per un futuro migliore di **SILVANO STRACCA**

18 STORIA NOSTRA
"El Dotor", un missionario medico di **ANTONIO FERREIRA DA SILVA**

21 ATTUALITÀ
Termina la scuola, non i problemi di **BRUNO BORDIGNON**

26 PROBLEMI
Al crocevia delle nuove povertà di **BRUNA GRASSINI**

32 ON LINE
Odc e il terremoto di **GIULIANO VETTORATO**

38 MISSIONI
Muyurina, l'avventura continua di **ANGELO BOTTA**

40 SINDONE
San Francesco di Sales e la Sindone di **ARNALDO PEDRINI**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 BS Domanda – 11 Zoom – 12 In Italia & nel mondo – 15 Osservatorio – 20 Lettera ai giovani – 24 A primavera, per fare primavera – 29 Box – 30 Libri – 34 Come Don Bosco – 36 Carta di Comunione – 37 Il doctor J. – 42 I nostri Santi – 43 Don Bosco a fumetti – 46 I nostri morti – 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

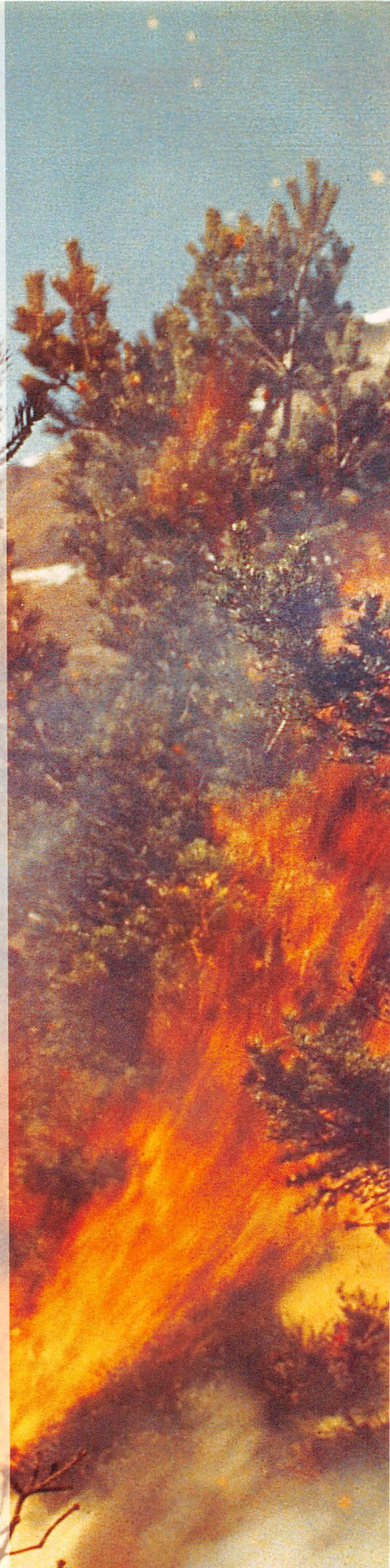
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

SE LA RAGAZZA UCCIDE E LA FORESTA MUORE

Se la ragazza uccide e la foresta muore arsa dall'ingordigia di guadagno, i giovani devono prepararsi a vivere dal vero le guerre spaziali immaginate ora solo sui fumetti.



Le cronache tristi sulla vita feriale degli uomini e delle donne ci raccontano fatti sempre più incredibili (sebbene a volte inventati e gonfiati) con protagonisti giovani. È scontato, per l'opinione comune, che le carceri minorili siano piene di ragazzi accusati di microcriminalità o delitti penosi che allarmano la società. Ma crea disagio quando a commettere delitti efferati sono invece ragazze, perché negli stereotipi dominanti e duri a morire le figure femminili sono identificate con il garbo e la dolcezza. Se la mano assassina è donna, si ha come la sensazione che qualcosa di irreparabile possa accadere. E capita più spesso di quanto si racconti.

□ Come nel caso delle due ragazze, studentesse modello (si fa per dire, poiché non bastano belle pagelle per essere modelli e tanto meno per essere felici), che hanno crudamente ucciso, per motivi poco chiari, una loro compagna di classe. Per parecchi è stato come un brutto risveglio quel giorno di marzo. Reso più cupo dalla coincidenza casuale del delitto con le immagini di migliaia di ettari della foresta amazzonica bruciati dolosamente. Ennesimo attentato alla vivibilità della terra e all'uso sapiente delle sue risorse.

□ Non può acquietare il rilievo volontaristico che, a fronte delle due ragazze omicide del foggiano, o dei ragazzi assassini dell'Arkansas, o delle bande di stupratori e lanciatori di sassi dai cavalcavia, ci sono milioni di giovani che partecipano a incontri religiosi o eventi musicali del tutto pacifici. L'area del disagio e della sofferenza psicologica e sociale che moltiplica la violenza, è molto più vasta di quella che perviene al mercato dalla cronaca. Il male sconosciuto contende il primato al bene conosciuto. E quando nel 2000, con il Papa si raduneranno due milioni di giovani, emblema del positivo, non si dovrà dimenticare la quantità di ragazzi e ragazze che saranno prigionieri del disagio e dell'infelicità. Le lacrime di tante adolescenti per Leonardo Di Caprio del Titanic indicheranno pure qualcosa. I viaggi sempre più frequenti alla volta del Tibet alla ricerca di esperienze religiose, la sete di esperienze esoteriche, la naturalità dell'accoglienza che sempre più si riserva alla new age, sono 'segni' su cui riflettere.

□ Questo modello sociale pieno di contraddizioni e solo apparentemente generatore di felicità, venduto e diffuso con missionaria caparbia dai potenti anche nei paesi in via di sviluppo, è l'eredità che gli adulti offrono ai giovani. Una eredità pesante già di per sé, che pare delitto solo mettere in dubbio. Il colmo sta nella pubblicità, cuore del sistema, che punta a spingere in questo modello, come in un imbuto senza scampo, le future generazioni, nel momento in cui tutti sappiamo che, se non si cambia, la terra morirà e noi con essa. □

BS domanda

Signor Direttore,
(Che dire di) quel missionario brasiliano che a Rai 3, nella rubrica "Uomini e profeti" ha detto che in Brasile (e nelle altre nazioni sudamericane) la Chiesa non solo non predica contro l'uso del profilattico, ma anzi lo incoraggia per controllare le nascite, e lascia che venga chiamato familiarmente "camisin"? In Italia solo alcuni mariti sono autorizzati ad usarlo dal loro confessore. Parlo per esperienza diretta. (A.S., Racconigi)

Risponde il prof. Paolo Carlotti*

In prima battuta direi che occorre verificare la notizia, la sua comprensione e la sua corrispondenza alla realtà. Mi sembra di dover escludere che la Chiesa brasiliana si discosti in modo così rilevante da un insegnamento ufficiale, ribadito con insistenza, anche recentemente, da Giovanni Paolo II. Con ciò riconosco pure che l'indicazione magisteriale sulla illiceità della contraccezione trova non poche difficoltà in vasti strati di fedeli. Con questa considerazione ci siamo spostati dalla comprensione teorica della questione alla sua applicazione pratica: sono due piani da non separare, ma certo da distinguere.
Già sul versante teoretico si potrebbero lamentare argomentazioni non pertinenti, anche da parte di teologi e di operatori pastorali, e ciò non contribuisce a dipanare la questione. Ma la lettera rivolge la sua attenzione all'ambito di un'etica applicata, dove emerge il soggetto morale concreto, da rispettare nella sua coscienza, anche quando questa fosse erronea, cioè ritenesse per vero o buono ciò che vero e buono non è, e lo fosse invincibilmente, cioè senza una ragionevole possibilità di cambiamento. Il motivo di questo rispetto (a ciò richiamano diversi documenti) risiede nell'inaggirabile riconoscimento della diretta responsabilità di ogni persona sulla propria esistenza.
Si pone dunque il problema di come agire con colui che si trova in una situazione di errore, non avvertita come tale. Si deve cercare di comunicare la verità e la bontà di un comportamento a chi è "capace di sé" – cioè dotato di consapevolezza, di responsabilità e di libertà – ed è "fine in sé" (Cfr. Veritatis Splendor n° 48) – cioè capace di autodeterminarsi al bene morale visto e riconosciuto. Può capitare – il caso è frequentissimo – che il singolo o anche interi gruppi non riescano a vedere il bene morale. Che fare?
Esistono in ciascuno delle convinzioni morali di fondo, un nucleo più o meno forte che appartiene ad ogni persona in quanto tale. In alcuni è fragile e va rafforzato. Ma non è facile: anzi c'è il rischio di indebolirlo ulteriormente. Questa è la grande difficoltà che devono affrontare gli operatori pastorali compresi i confessori. In questi casi può nascere addirittura un obbligo a rimandare la comunicazione di una verità morale, sia perché la persona non è preparata a riceverla, sia perché il rischio di ingenerare situazioni peggiori anche di abbandono della fede, è reale. Si tratterà di preparare la persona secondo la legge di gradualità (Cfr. Familiaris Consortio, 34) – ma senza sminuire la legge – avendo a cuore la ricerca sincera della verità, e non la finalità di "andare incontro" alle esigenze di chi è in difficoltà. Questo non è un "escamotage" finalizzato all'evasione della norma morale. Ancora una volta è necessario rendere consapevole la persona della straordinaria importanza che ha la coscienza in rapporto al comportamento e alla sua stessa identità. È quindi urgente recuperare una prospettiva di ricerca sincera della verità morale, da comprendere come alleata e non come nemica della persona.
Tuttavia ciò non implica una giustificazione oggettiva della contraccezione, né essa può essere autorizzata da nessuno. Certe prassi sono giustificate solo se fanno riferimento al rispetto del cammino della coscienza di ciascuno, e non è detto che ciò sia dovuto a un diverso giudizio morale. Più ragionevolmente si può pensare alla discrezionalità del confessore, che valuta lo stato della coscienza del penitente. Discrezionale non equivale ad arbitrario, sta ad indicare la difficoltà di una ponderazione concreta: il concreto è estremamente vario e pluriforme.
Concludendo, non si può non ricordare la rilevanza dell'educazione nel campo della morale. È urgente recuperare nella cultura e nella vita la portata della dimensione morale, che non è mera obbedienza a una legge ma cammino di realizzazione di sé. È questa una prospettiva da riacquisire. La cultura contemporanea, di tipo pragmatico e tecnico non ci è di molto aiuto. È urgente una "rivoluzione culturale" che risulti autenticamente promozionale della persona.

** Prof. di teologia MORALE alla Università Pontificia Salesiana, Roma*

UNA TESTIMONIANZA DAL DESERTO. Gentilissimo direttore, ogni anno io e mia moglie ci rechiamo a Helwan, villaggio vicino al Cairo per cure termali. Un pomeriggio della scorsa estate volli inoltrarmi nel deserto... Il grande silenzio mi fece venire il desiderio di pregare. Proprio quando stavo per fermarmi all'ombra di una palma, scorsi una moschea. Mi avvicinai. Il "*scheh*", custode mi chiese in arabo: "Cosa cerchi, '*ebn Rabbena*', figlio di Dio?". "Vorrei pregare", risposi. "Ecco la 'Casa della Preghiera', entra e prega nella tua lingua". Mi tolsi le scarpe, com'è l'usanza e in quella casa spoglia, senza immagini, senza ornamenti, riuscii a pregare con tanto trasporto. Fuori il "*scheh*" m'aspettava. Volevo fare un'offerta, ma rifiutò dicendomi che la più bella offerta era stata la mia preghiera. Non ho più dimenticato quell'episodio.

Aldo Barberio, Woodbredge Canada

Signor Aldo, grazie per la bella testimonianza. Mi dice che il silenzio è una icona della preghiera, mi ripete che Dio è dovunque, che tutte le occasioni sono buone per pregare, ma alcune non bisogna proprio lasciarsele sfuggire, mi suggerisce ancora che il fracasso, la frenesia, la fretta, l'ansia "et similia" allontanano dai nostri sentieri la calma paziente della meditazione orante e avvicinano pericolosamente la schizofrenia, figlia primogenita di questi nostri turbinosi tempi. La sua lettera è istruttiva e vorrei che molti la leggessero per convincersi della necessità di trovare spazi di silenzio nella propria vita per parlare con Dio. È terapia dell'anima e del corpo.

UN ACROSTICO PER IL BS. Esimio direttore, lettore *ab immemorabili* della sua stupenda rivista... desidero farle i complimenti di quello che dice e di come lo scrive e sull'onda di questo feeling mi permetto di accluderle un acrostico, sbocciato di getto...

VIVA IL BOLLETTINO SALESIANO:

V erace vetrina di cime
I n seno a fervore sublime
V ivace sentiero dei lumi
A scopo di santi costumi

I ncanto di cosmiche voci
L argito per tutte le foci.

B ellissimo scrigno d'aromi
O rnato di mistici assiomi
L odato siccome una serra
L etifica tutta la terra.
E ccelsa dottrina cristiana
T rasmessa con vena non vana!
T eatro di giovane ardire
I n vista di gaio avvenire.
N el nome del santo patrono
O maggia ogni sorta di dono.

S ull'onda d'affetto sincero
A ttiva geniale veliero
L a fede in accordo a ragione
E sprime solare missione.
S eguendo la via del vangelo,
I nfonde perenne lo zelo,
A l par di paterno docente
N obilita giovane mente...
O ffrendo mariana sorgente!

D. Enrico Camastri, Brescia

Caro amico, sono stato incerto se "propagandare" questa simpatica... celebrazione! Poi mi sono detto che era soprattutto un omaggio ai miei predecessori e ho trascritto il suo acrostico. Costituisce un impegno a non abbassare la guardia, a continuare con scrupolo a servire i lettori. Cercherò di non dimenticarlo.

NON CREDO NEGLI UOMINI. Caro direttore, io credo in Dio. Il mio problema è che non credo negli uomini. [...] La mente umana tende più al male che al bene... tant'è vero che malgrado l'intervento di Dio il mondo degli uomini è ancora malvagio. Da quando l'uomo ha cominciato ad essere uomo, sono cominciati i mali... Lui che dovrebbe essere l'immagine di Dio è invece l'immagine del male.

Lettera con sigla

Caro signore/a "x", la invito a cambiare lenti ai suoi oc-

chiali. Il mondo non è nero. Sorge il sole tutti i giorni. Anche quando la vita affoga nelle nubi, sopra di esse la luce continua a irradiare l'indescrivibile policromia dei suoi raggi. Il mondo, "posto sotto il maligno", è stato redento, conviene non dimenticarlo. Penso alle guerre, alle stragi di innocenti, alle carneficine programmate, all'incoscienza di tanti che gridano ai quattro venti di avere una coscienza e non è vero, si fanno paladini dei diritti umani e non è vero, predicano l'onestà e non sono onesti... e mi deprimo. Poi penso ai gesti contrari: quelli acclamati, come l'incredibile eroismo di P. Massimiliano Kolbe, la squisitezza impressionante di carità di Madre Teresa, la luminosa serenità di santa Teresina, l'imprevedibile forza di Maria Goretti, la passione di Don Bosco per i giovani... e più ancora alle migliaia di santi senza nome, vicini di casa, di luogo di lavoro... alle migliaia di eroismi anonimi che regalano alla vita gesti d'amore che nessuno mai conoscerà, ma proprio per questo più meritori. Sono queste le colonne che reggono il mondo, i parafulmini dell'umanità. E se il mondo c'è ancora è perché il bene supera il male, non il contrario. Solo che "fa più rumore un sassolino che cade, di una foresta che cresce". Purtroppo. Perché? Diceva Mark Twain che una gallina che ha fatto un ovetto chioccia come se avesse fatto un asteroide! Già, e spesso un uomo che perde la vita per salvarne un altro si perde nel chiasso fracassone di esperienze senza spessore. E quanti sono i sacrifici quotidiani e silenziosi di milioni di mamme per i figli, la casa, il lavoro?... Via, cambi occhiali. È più bello, ma soprattutto più vero.

FAMIGLIE: FOCOLAI SPENTI? Caro direttore, io lavoro con le persone anziane. C'è molta soddisfazione, quando non si è stressati. Ma la vita è dura... Sogno sempre mia moglie da cui vivo separato. Ora la vita la divido tra il lavoro e... il gatto; mi aspetta quando torno la sera: un saluto, la pappa, qualche coccola... Ma penso sempre a mia moglie e mi illudo che mi ami ancora.

Giacomo

Direttore, la società è malata (adulteri, divorzi, aborti...) la famiglia non ha più basi stabili, ma fragilissime. Io a 27 anni mi accorgo della ricerca ossessionante di una libertà individuale. Per questo mancano famiglie vere, focolai d'amore gratuito, puro, eterno...

Rosalia

Ho messo assieme le due lettere: la seconda in "giacenza" ormai da quasi un anno. Mi sembra che presentino la stessa problematica. Casi di famiglie spezzate sono oggi sempre più frequenti. Siamo di fronte a una società fortemente tentata dall'individualismo e quindi incapace di fornire strumenti autentici per la costruzione di un'altrettanto autentica convivenza. Sono convinto che fintanto che il traguardo di ogni sforzo, di ogni desiderio è la soddisfazione personale, lo star bene individuale, la ricerca del proprio "ubi consistam", avremo difficoltà a convincerci che l'uomo è un essere sociale e non un "passero solitario". Gli sforzi dell'educazione devono convergere verso questo punto di non ritorno. Ma anche il periodo di preparazione al matrimonio, il fidanzamento (esiste ancora?), non può che tendere per entrambi i partner a gettare le basi della propria futura e stabile convivenza a due. Capisco che queste affermazioni aprano capitoli immensi... Ma tant'è. Del resto credo sia abbastanza intuitivo che un gatto, un cane, una gallina o... un pitone (pensi un po'!), non possano costituire surrogati degni per la sete naturale di compagnia dell'uomo. La compagnia vera è quella coi propri simili: similis cum similibus.

AMARE I FIGLI COSÌ COME SONO. Non sono abituata a scrivere ai giornali. Ci provo. Ho una bimba "down" affetta da grave cardiopatia: down e malata, dunque. Proprio il BS di novembre mi suggerisce, tramite Elena Guenzi come fare per ottenere aiuto dalla USL. La signora di Cuneo dice che non può guardare il futuro con serenità... È vero: ci vogliono molti soldi, ma anche molta solidarietà. Ella si chiede anche chi può aiutare questi bambini più sfortunati. Dobbiamo essere noi i loro angeli custodi. In questo lavoro io sto coinvolgendo i due fratellini di Rosanna, che per fortuna la amano così com'è, come fanno tutti gli altri famigliari, cui ho insegnato a non usare pietismi inutili ma gesti concreti...

Isa, Santeramo

Il suo, signora, è certamente un esempio, un "buon esempio", per tutti. Non abbiamo nulla da insegnarle: è lei che insegna qualcosa a noi: il coraggio di essere mamma sempre, coi figli sani e ancor più con quelli non sani, la serenità con cui accetta di percorrere anche i sentieri tortuosi della vita, la pazienza della perseveranza e le idee chiare sull'educazione, là dove afferma di insegnare ai fratellini di Rosanna ad accettarla così com'è! So che la sua lettera farà del bene. E sono felice per questo. Mi spiace solo che questo suo scritto così nobile e cristiano, sia arrivato in redazione con un ritardo esagerato... quasi avesse usato una tartaruga come mezzo di trasporto. Non ci meraviglia più di tanto: alle disfunzioni postali siamo ampiamente abituati. Certo le sue riflessioni avrebbero meritato più tempestività e attenzione.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

Disperse in mezzo al mondo per essere "lievito del mondo":

80 ANNI DI GIOVINEZZA

di Giancarlo Manieri

Una Vdb in Etiopia e... i suoi orfanelli.

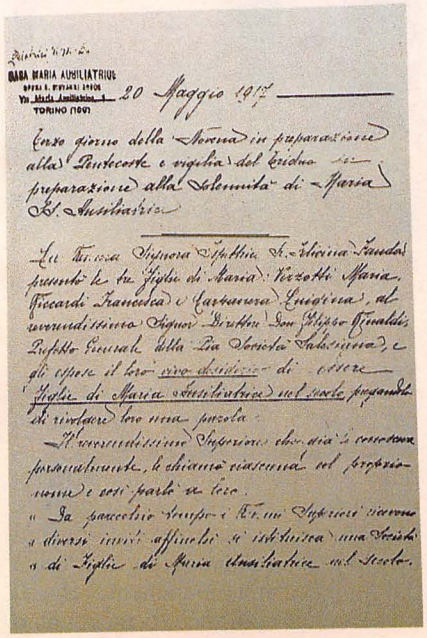
Una locandina in quadricromia arriva in tutte le case salesiane giusto un anno fa: in alto a sinistra, in zona aurea, il profilo inconfondibile di Don Bosco che incornicia, letteralmente, la faccia simpatica di uno dei suoi successori, don Rinaldi, ormai beato. Sulla destra due date a testimoniare... il genetliaco. Subito sotto al centro una sigla vdB, scritta proprio così, due minuscole e una maiuscola. Loro, le volontarie sono piccole... in confronto a lui, Don Bosco, che è grandissimo.

Tutto cominciò il 20 maggio del 1917 con un incontro. Gli incontri, quelli giusti ovviamente, cambiano la vita. Quello in questione può essere classificato tra gli incontri giusti, prima di tutto per le persone che si incontrarono: don Rinaldi, oggi beato e tre giovani, affezionate oratoriane; giusto anche per il tempo in cui avvenne: il mese di maggio, dedicato a Maria. Le premesse erano di quelle buone. Anche a naso qualcuno avrebbe potuto fiutare lo straordinario. Così fu! Vennero prese decisioni importanti che avrebbero cambiato la vita a parecchie persone. Senza clamore. Sì, perché non s'è mai sentito dire che nel fracasso sia nato qualcosa di grande... a parte la rottura dei timpani! Da quell'incontro lì, alquanto anonimo, avvenuto a Torino nell'ufficio di un sant'uomo, poi eletto quarto successore di Don Bosco, nacque un'Associazione cui fu dato un nome mutuato dal gergo ecclesiastico del tempo: "*Zelatrici*", e poiché eravamo nel mese di maggio non potevano essere che "*di Maria Ausiliatrice*". Così e semplicemente. E fu il primo avviso di una famiglia nuova di zecca nella Chiesa, per la Chiesa e per la congregazione salesiana.

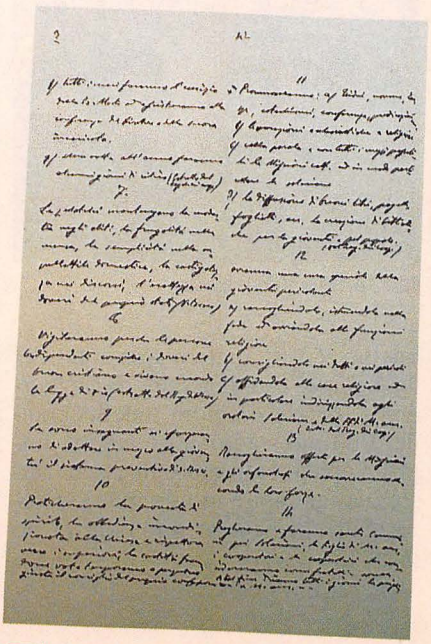
SECOLARI

Non nacquero suore. Non nel senso che appartiene all'immaginario collettivo. Allora del resto suore equivaleva a donne seriose, vestite con vistosi cappelloni d'altri tempi e gonnone fino ai piedi, tutte rigorosamente uguali, così ben fasciate che spuntava dal complesso solo l'ovale della faccia: generalmente limpida, graziosa, serena... anche quando le rughe della vecchiaia erano diventate numerose. Quando si è contenti della propria scelta, non esiste splendore più grande negli occhi, grazia più squisita nei lineamenti, serenità più accentuata nel comportamento.

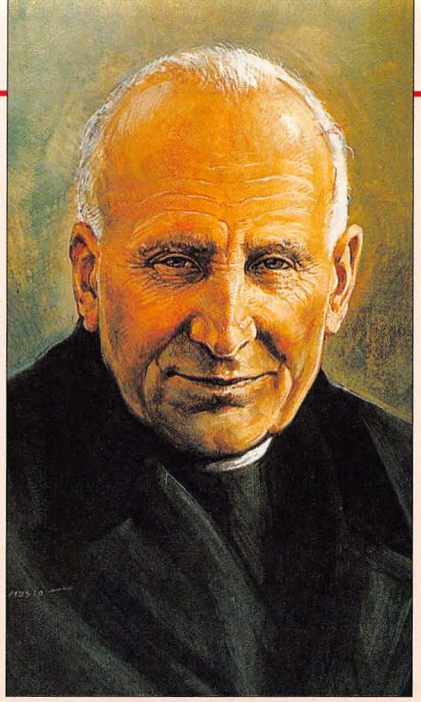
Parlavamo di quell'incontro: chi dunque s'aspettava una congregazione più o meno come le altre, sarebbe stato deluso. Non nacque una congregazione. Quelle ragazze, col desiderio di perfezione e di apostolato radicati nel cuore, dovevano restare dov'erano e vestire com'erano, continuare a fare quello che facevano. Suore secolari? Quasi... anche se appare una contraddizione in termini. A pronunciarla distrattamente di fronte a un prelato di quelli ferrati nel diritto, si sarebbe ottenuta una reazione tipo quelle che costringono



Verbale di fondazione.



Regolamento autografo di don Rinaldi.



Don Rinaldi, il fondatore delle Vdb.

l'incauto chiacchierone a tapparsi la bocca: "Boccaccia mia, statti zitta!". Per capirci potremmo dire "fuori convento". Comunque, quell'incontro sortì un istituto secolare di consacrate. Pensatela come vi pare, chiamatele come volete, ma di questo si tratta.

SENZA NOME IN MEZZO AL MONDO

Cioè... un nome ce l'hanno per carità: quello che mamma gli diede! Ed hanno pure un vestito. Quello che impone la moda comune. Magari anche con un pizzico di personalizzazione, perché no? Quello che non disdice, veste!... E pure qualche ritocco (!)... Niente di extra, intendiamoci, roba di tutti i giorni. E hanno pure un lavoro: un ufficio, una corsia d'ospedale, una cattedra, una biblioteca, un negozio, un supermercato, un bar, un assessorato, una presidenza, un primariato... Sappiamo quel che scriviamo! Non hanno un marito. No! Perché quando si intende sposare una causa fino in fondo e dietro la scelta c'è Dio, un marito non aggiungerebbe nulla, anzi forse toglierebbe qualcosa. Libere di essere libere. Libere di amare tutti, di dare testimonianza senza proclami, senza sbattere la propria scelta in faccia a nessuno; senza dare sferzate a nessuno: discrete, proponendosi come donne senza sforzarsi di dimostrare di essere tali. Donne perché... donne, non si vede?

INAFFERRABILI?

Te le ritrovi a fianco. Ti attirano, ma non sai perché. Qualcuna ti piace pure... ma non hai il coraggio di chiederle ragione di questo alone di mistero che la circonda. Un episodio tra i tanti. Di prima mano.

"Senti, don, quella lì..."

"Che vuoi da quella lì?"

"No, niente. È che... cioè, insomma... Vedi... Non so come spiegarmi!".

"Lo vedo! Qualcosa non funziona?"

"No, no... Funziona pure troppo! È proprio per questo che i conti non mi tornano. È innamorata di qualcuno?"

"Lo credo bene! Come si fa a vivere senza amore?"

"Già, è vero! Però... Chi è il fortunato?".

"E chiediglielo! A me lo dici?"

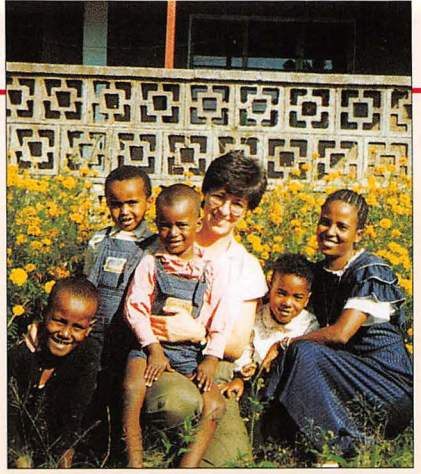
"È che... evita il discorso!"

"E tu insisti!"

Vdb portoghesi in ritiro.

A Hong Kong, in festa.

Logo della IV Assemblea Generale.



A Dilla in missione.

Gruppo di Vdb del Vietnam.

Inutile continuare. Il brano di conversazione dice già ciò che deve: dice la semplicità della vita, la serenità dei sentimenti, l'intensità dei rapporti, la segreta passione per qualcuno... più precisamente, per **Qualcuno**, grassetto, lettera maiuscola che più maiuscola non si può; Qualcuno che basta a tutto. Rinunce, sacrifici? Sì. Una vita senza rinunce e sacrifici è come una vita senza amore, un cibo insipido, un dolce senza zucchero. Uno che si sposa pensando di accantonare rinunce e sacrifici, o gli è preso un colpo di sole, o non ha mai capito niente della vita. Ma sapevo bene qual era la domanda che rodeva di più, e non voleva venire fuori, non so se per pudore o per timore... Poi d'improvviso:

"*Ce l'ha il fidanzato o... il marito?*". Allora ho cercato di spiegargli quella cosa particolarissima del "*qualcuno*" soppiantato da "*Qualcuno*" perché l'amore, quello grande, l'ultimo stadio, è esclusivo. Impresa epica! Non giuro di essere riuscito a far capire al mio interlocutore quel che volevo dire. Ma ci ho provato.

INSOMMA

Le Vdb sono prima di tutto "V", volontarie, traduzione moderna di "*zelatrici*" o di "*oblate*", come si chiamarono in un secondo momento. Volontarie, volontariato oggi è gergo comune, perché proliferano ovunque associazioni di volontariato e avranno un futuro luminoso. Vivono nel mondo. Le puoi incontrare per la strada. Se "senti" qualcosa, se ti coglie qualche sensazione tipo quella del mio simpatico interlocutore, chissà, forse ti trovi di fronte a una di loro. Ma se glielo chiedi, c'è caso che non ti rispondano: sono convinte che non ci sia bisogno di mostrare alcuna carta di identità per essere quello che si è scelto di essere. Potrebbe essere la tua professoressa di educazione artistica, o quella di greco o addirittura la tua preside... Potrebbe essere la tua catechista. Le puoi trovare facilmente all'oratorio, ma anche in spiaggia. In costume, è ovvio. Oggi le trovi anche in missione in prima fila negli ambienti dove c'è bisogno di una mano, di un sorriso, di un po' di tempo donato. Se chiedi loro qual è il posto di lavoro, ti rispondono *il mondo*. Se chiedi perché sono nel mondo ti rispondono *per incarnarsi nella realtà*... poi aggiungono la cosa più profonda: *come Cristo si è incarnato nell'umano*. Siamo giunti al traguardo.

IL PARADOSSO

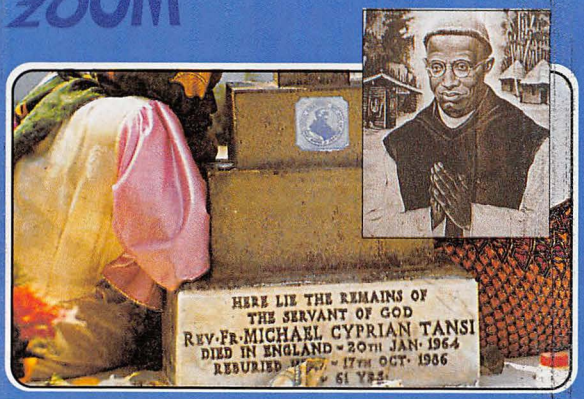
Chiamate dal mondo per restare nel mondo. È questa l'originalità delle Volontarie di Don Bosco. *E, tutto sommato, siamo in perfetta consonanza col Vangelo*, ti dicono. Citando senza complessi Giovanni (17,15) "Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma unicamente che li preservi dal maligno", ti raccontano la parabola del lievito. Ora questa storia è un po' passata... i nostri modernissimi ragazzi che sproloquiano con indifferenza di file, browser, byte, backup, default, setup e via inglesizzando, non sanno più a cosa serva il lievito. Il lemma è in disuso, è archeologia linguistica. Ma il paragone resta calzante: il lievito non si distingue dalla pasta, è irrimediabilmente perduto in mezzo alla massa ma... poco tempo e questa fermenta, cambia il proprio stato, proprio per colpa di quel poco lievito!

Consacrate nel mondo con i tre voti. L'espressione avrebbe fatto rabbrividire gli antichi monaci. Ma siamo alle porte del 2000. È la sfida più moderna: non la fuga dal mondo ma l'inserimento in esso; "full immersion", non "full emersion", non la santità ripudiando il mondo ma attraverso il mondo, senza essere abbandonate al mondo. Esse sanno chi sono, sanno a chi riferirsi, hanno un Consiglio, una Regione religiosa a cui riferirsi, un Gruppo locale, una Responsabile maggiore (anche lei a casa sua!), una Responsabile regionale e una locale. Si radunano periodicamente per approfondimenti, esercizi spirituali, ritiri... hanno un organo di collegamento e tradizioni comuni...

E scusate se è poco!

Giancarlo Manieri

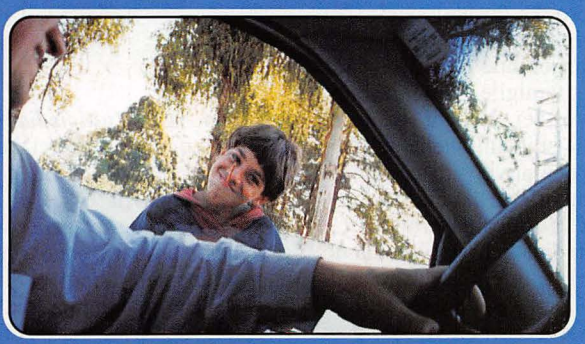
1917	Primo incontro. Don Rinaldi e tre giovani.
1918	Le prime 7 giovani si consacrano a Dio attraverso i voti.
1971	Riconoscimento ufficiale: Istituto secolare di diritto diocesano.
1978	Istituto secolare di diritto pontificio.
1990	Beatificazione del fondatore (don Filippo Rinaldi).
1995	IV Assemblea generale dell'Istituto.
1997	Lettera del Rettor Maggiore per l'80° dell'Istituto.
1998	Sono 1310, sparse in cinque continenti e 44 paesi. Sono divise in 21 regioni e 156 gruppi.



ONDO NIGERIA. La missione salesiana di Ondo in Nigeria celebra il decimo anniversario della sua fondazione, avvenuta nel febbraio del 1988, anno centenario della morte di Don Bosco. Dieci anni di realizzazioni che hanno dell'incredibile, dalla moderna scuola professionale, al santuario di Maria Ausiliatrice, al nuovo splendido oratorio. Alla solenne commemorazione ha partecipato il re di Ondo (nella foto), Sua Reale Maestà Oba Festus I.A. Adesanoye.

CITTÀ DEL MESSICO. Ormai l'attesa del fatidico cambio di secolo, anzi di millennio, sale dovunque di tono. Dal Nord al Sud diventano sempre più frequenti iniziative di ogni genere per prepararsi al grande appuntamento: letture, studio, dibattiti, libri, ricerche, ma anche riflessioni, veglie, preghiere, ritiri. Come quello di questo gruppo di giovani studenti salesiani di Città del Messico, che partecipano a un ritiro sul tema del Giubileo del 2000.

ONITSHA NIGERIA. Il Papa Giovanni Paolo II ha beatificato a Onitsha, di fronte a circa due milioni di persone il 22 marzo '98, il venerabile Cipriano Iwene Tansi, nativo della città, primo nigeriano nella storia della Chiesa ad essere elevato alla gloria degli altari, morto monaco trappista in Inghilterra nel 1964, a 61 anni, dopo averne spesi tredici di ineguagliabile apostolato tra i villaggi della sua terra, in difesa della dignità della donna e della famiglia.



PORTO ALEGRE BRASILE. Un ragazzo di strada si avvicina alla macchina dei salesiani. Il sorriso, la simpatia, la coraggiosa sfrontatezza non nascondono le difficoltà della sua condizione: una vita vissuta 24 ore al giorno sulla strada, senz'altra occasione per un sorriso ricambiato che gli incontri casuali come questo di un gruppo di stranieri che percorre la favela. Avrà capito che erano preti, di quelli che regalano la vita ai giovani? (Foto Burguera)

PORTO ALEGRE BRASILE. La moda dei murales e quella degli imbrattapareti non sono una peculiarità italiana. È una moda universale, e meno male: così possiamo dire di essere in buona compagnia. La foto ritrae le esercitazioni artistiche (!) dei soliti ignoti su un muro di Porto Alegre, grande città del sud Brasile. L'interpretazione? Chi si azzarda? Demandiamo volentieri il compito ai grafologi e/o graffittologi perché si esercitino. (Foto Burguera)

ROMA PISANA. 6/1/'98 – Non capita tutti i giorni di cogliere i Superiori Maggiori... sul canto! Animati da don Motto, direttore dell'Istituto storico e guidati da don Fedrigotti, che su una aria "stravecchia" ha coniato simpatiche strofe di augurio, don Mazzali, don Nicolussi e don Van Hecke cantano per monsignor Dalla Valle, il giorno della sua elezione a vescovo, interpretando la gioia di confratelli e amici.

TORINO

SEI MULTIMEDIALE

La SEI, che ha una lunga esperienza nel campo dei sussidi didattici, giunge all'appuntamento con l'introduzione dei linguaggi e delle tecnologie multimediali nella scuola con una nuova linea di prodotti. Il progetto nasce con la convinzione che fare multimediale oggi non può essere solo riciclare enciclopedie o monografie che si possono trovare anche in edicola o in libreria, ma tenere conto degli aspetti didattici, dei tempi di lavoro dei docenti, degli standard tecnologici dell'hardware disponibile presso le scuole e le famiglie, delle fasce di età e dei bisogni educativi degli studenti, delle possibilità operative e di comunicazione offerte dal mezzo.
SEI Multimedia propone CD Rom didattici, gestibili dai docenti nelle proprie attività disciplinari e autonomamente dagli studenti come ripasso e approfondimento. Propone inoltre strumenti di appoggio al lavoro curricolare del docente, ma non solo: il *Laboratorio di scrittura* consente all'utente di costruirsi la sua antologia di testi, la sua biblioteca, la sua cineteca. E lo studente può scrivere e archiviare i suoi testi.

La linea ***SEI Multimedia*** si compone oggi di 4 eserciziari in CD Rom, di 4 CD Rom per le conoscenze di base, di 4 CD Rom di materie curricolari. Questi prodotti sono stati appositamente studiati per la nuova fase inaugurata dalla circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n. 282 del 24/4/1997 e dalla circolare n. 908 del 23/12/1997 sul software per la lingua straniera nelle elementari.

CARACAS VENEZUELA

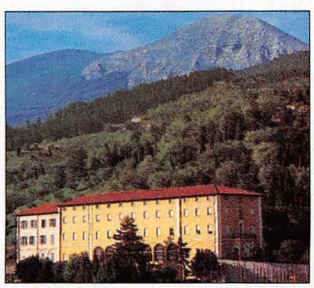
PREPARAZIONE AL CONGRESSO EXALLIEVE/I

Da mesi è partita la preparazione per il Congresso latinoamericano exallieve/i che si terrà in Cile nel settembre '99 e sarà animato dalle Confederazioni FMA e SDB insieme. Gli ultimi due sono stati celebrati in Venezuela e in Argentina con la partecipazione di suor Contreras, consigliera generale per la F.S., suor Osio e don Alen delegati confederali. Si lavora sempre con grande passione ed entusiasmo. I giovani hanno chiesto coralmente agli adulti di aiutarli a dare qualità alla loro vita associativa, perché sia veramente un luogo privilegiato di formazione e di impegno salesiano. Il tema scelto è il seguente: "*Ser y actuar de las exalumnas/os salesianos frente al año 2000: en la vivencia de los valores*". Uno sguardo concreto, dunque al futuro dell'Associazione, ma anche a un lavoro coinvolgente che segna un cammino comune per raggiungere una meta che sa già di *profezia dell'insieme*. Un grande lavoro aspetta le due confederazioni cilene impegnate nella organizzazione di questo importante evento.

GUALDO TADINO

IL VERDE SOGGIORNO

Il terremoto non ha fiaccato né le mura né la voglia di servire Don Bosco del "VERDE SOGGIORNO" di Gualdo Tadino, magnifico centro in provincia di Perugia, famoso per l'acqua "Rocchetta", quella del "din din", le ceramiche e il paesaggio. L'incantevole località, risparmiata dalla furia del sisma, continua ad essere "Oasi di pace, di verde, di aria pulita, di acque purissime e gli exallievi del locale Istituto salesiano continuano a dedicarvi con passione il loro tempo. Una parte del grande Istituto infatti è stata ristrutturata in Casa di ospitalità per tutti coloro che hanno bisogno di cure, di riposo o di pace per studiare, preparare gli esami, pregare o camminare sotto le grandi pinete subito a ridosso della imponente costruzione.



CHICAGO – USA

UNA NUOVA OPERA

I salesiani sono "sbarcati" a Chicago. Finalmente. Il 1998 sarà dunque un anno memorabile per la storia della congregazione negli Stati Uniti, proprio per questo evento che segna un'ulteriore tappa dell'espansione salesiana nel nordamerica. Mesi di preparazione hanno preceduto la storica data del 31 gennaio, festa di Don Bosco, in cui i salesiani hanno preso possesso della "Parrocchia San Giovanni Bosco" nella zona nordovest di Chicago, dotata di una magnifica chiesa, nuova di zecca, intitolata ovviamente al nostro. È zona popolare e multietnica, come ormai quasi tutte le zone delle grandi città statunitensi. La prevalenza della popolazione comunque è ispanoparlante, e proprio ai fedeli di lingua spagnola si rivolge principalmente l'attenzione apostolica dei salesiani. Presto ci sarà anche l'oratorio, dopo la conversione di un convento dei domenicani in centro giovanile salesiano. Cinque preti e un coadiutore sono le nuove "truppe" in forza a Chicago. A loro gli auguri del BS.

LUGO DI ROMAGNA

LETTERE AL PAPA

L'onda lunga di Parigi sembra non finire mai. La più bella metropoli del mondo ha lasciato un'impronta nel cuore di tanti che vi hanno atteso il Papa più "paolino" della storia di tutti i tempi. Dopo Parigi in Vaticano sono continuate a giungere lettere e testimonianze, anche quella di Emanuele, di Lugo di Romagna, che per ben tre volte ha scritto in Vaticano a Giovanni Paolo II, dandogli confidenzialmente del tu, come fanno i giovani, lui lo è, per manifestargli l'entusiasmo e ringraziarlo di quelle giornate benedette, così come dell'ideale prolungamento di Parigi nei 300 mila giovani convenuti a Bologna per il Congresso Eucaristico Nazionale e la straordinaria esperienza della serata in musica alla presenza dello stesso pontefice.

Giovani che dicono: "*voglio conoscere le ragioni del mio esistere e del mio agire*" al posto di "*voglio tutto e subito*", cominciano ad essercene molti e ci auguriamo sinceramente che siano sempre più numerosi.

Nella foto: Area disabili a Champ de Mars, durante il benvenuto dei giovani al Papa. Emanuele è accanto a Loredana di Faenza.

BOLOGNA

ALL'AVANGUARDIA

A quasi 100 anni dall'apertura della prima scuola di "arti e mestieri", i salesiani continuano a camminare col ritmo del progresso. Sono lontani i tempi in cui i ragazzi venivano preparati come calzolai, falegnami, sarti, ecc. Oggi si mira a tecnologie più aggiornate: i giovani chiedono di essere formati nelle attività che richiedono l'uso del disegno tridimensionale studiato al computer, la conoscenza delle più sofisticate tecniche dell'automazione o l'agilità nel districarsi tra le novità della multimedialità e dei settori grafici, che prevedono la competenza su pacchetti informatici dai nomi quasi impronunciabili.

Per questo motivo è stata inaugurata la nuova aula di *Pentium* dell'ultima generazione. Con un cerimonia semplice e gioiosa, secondo uno stile consolidato. Poco prima si era svolta la consegna degli attestati del '97, allietata da canti, suoni, danze... Nella foto due simpatici ballerini sudamericani si esibiscono nel corso della manifestazione, presenti autorità civili e religiose, genitori e allievi.

Mauro Gamberini

MENO 19

La busta delle Poste Vaticane reca l'effigie di Paolo II, che stabilisce definitivamente la scadenza venticinquennale dei giubilei e di Sisto IV, protagonista del Giubileo del 1475.

IL GIUBILEO... "STAMPATO"

La bolla *"Savator noster"* del 1472 confermava la scadenza venticinquennale per la celebrazione del Giubileo, indicendo quello del 1475: Papa regnante, Sisto IV, il cardinale Francesco Della Rovere, già generale dei francescani, docente all'università di Pavia e di Bologna. Per la prima volta venne utilizzata negli annunci, nelle istruzioni, nelle preghiere dei pellegrini, la nuova tecnologia: la STAMPA. E per la prima volta l'anno giubilare venne chiamato ANNO SANTO, la dizione che si userà d'ora in avanti.

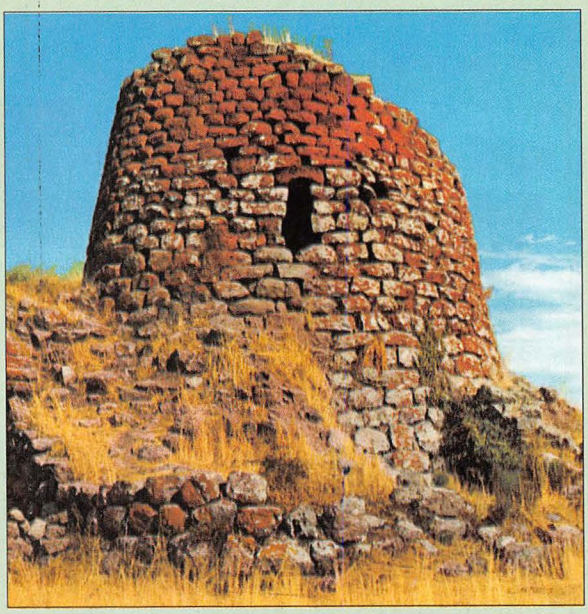
ROMA SI RIFECE IL LOOK. Papa Sisto prese una serie di iniziative per presentare ai pellegrini una città degna del prestigio acquisito di capitale della cristianità, ripensando in pratica tutta l'urbanistica e l'architettura dell'urbe. Vennero restaurate le antiche chiese, tra cui Santa Maria del Popolo, riattivato il condotto dell'Acqua Vergine da tempo ostruito e prolungato dal Quirinale alla Fontana di Trevi, ristrutturato l'ospedale di Santo Spirito, lastricate le principali vie della città, costruito il Ponte Sisto, riorganizzate le strutture ricettive. Senza dimenticare la Cappella Sistina e la Biblioteca Vaticana... Una colossale mole di lavori che, almeno in questo campo, rendono meritoria l'opera del pontefice, che si può definire il primo papa rinascimentale.

TEMPI BURRASCOSI. Storicamente tuttavia non tutto fu così roseo. Sono i malaugurati tempi della congiura dei Pazzi, che ispirata dal cardinale Girolamo Riario, nipote del Papa, si sussurrò fosse approvata dallo stesso pontefice; del nepotismo più deleterio, che rivelò una infinita schiera di parenti all'accaparramento di privilegi di ogni genere; della disgraziata bolla che istituiva il tribunale ecclesiastico dell'Inquisizione, che se anche non compì le efferate scelleratezze di cui si è favoleggiato, certo non è da ascrivere nelle cose memorabili dei papi; dell'istituzione venale di molti uffici per la vendita delle indulgenze.

L'ANNO SANTO ebbe uno straordinario successo. Re e regine, principi e nobili d'alto rango calarono pellegrini nella città eterna per le devozioni proprie del Giubileo e l'acquisto delle indulgenze straordinarie concesse per l'occasione.

100 anni fa

Nel BS giugno 1898 abbiamo rinvenuto la notizia, della **"prima volta dei salesiani in Sardegna"**. *Ci sembra degna di nota. La offriamo volentieri ai nostri lettori.*



Il giorno 20 aprile *(1898 n.d.r.)* resterà memorando per la Pia Società Salesiana. Per la prima volta due figli di Don Bosco, il Rev.mo don Luigi Rocca, nostro Economo generale, accompagnato dal sac. don Tommaso Pentore, mettevano piede in quell'isola per trattare l'impianto di una Casa nella città di Lanusei, centro dell'amenissima regione dell'Oliastra.
Già da molti anni i nostri Collegi del Continente, in modo particolare quello di Alassio, avevano fornito educazione a un bel numero di giovani Sardi. Questi stessi nostri alunni, riconoscenti del beneficio ricevuto, insistevano per aver nel loro paese la benefica istituzione.

Sbarcati al porto Tortoli alle due di notte, malgrado l'ora incomodissima, vennero ad incontrarlo al piroscafo il Can. Chilotti, rappresentante di Mons. Vescovo Salvatore De Pau, il Rev. Manunta, Vicario di Lanusei, e i due Avv. Antonio Giua e Francesco Piroddi, antichi alunni di Alassio.
Non troviamo parole per ringraziare quell'ottimo Vescovo delle cordiali gentilezze usate ai nostri Confratelli pel tempo in cui li volle suoi ospiti e pel favore e slancio con cui accolse la loro missione.

A Lanusei furono ricevuti alla stazione dai giovanetti delle Scuole schierati in fila, dal Consiglio Municipale con a capo l'egregio Signor Sindaco e da tutta la popolazione plaudente. Fatte le prime presentazioni, furono condotti al palazzo municipale, ove vennero salutati con nobili ed affettuose parole dal Sindaco, dal rappresentante del Vescovo, che unitamente a molti altri li avevano accompagnati nel viaggio, ai quali don Rocca rispose ringraziando e portando il saluto del Superior Maggiore, il signor don Rua. Furono ospitati dall'ottima famiglia Giua, e nei vari giorni che vi stettero per trattare l'impianto della nuova Casa furono circondati da mille dimostrazioni di affetto e di stima quali rappresentanti la Famiglia di Don Bosco.

ROMA CEI

È ARRIVATO
È IN DISTRIBUZIONE
È HOPE MUSIC
È GIOVANE

LO TROVI OVUNQUE
ACQUISTALO!

Molti l'aspettavano, con un misto di curiosità e speranza. Perché, seppure a livello professionale, curato da specialisti del genere, è pur sempre una musica fatta da giovani per giovani.
Niente di più semplice come "copertina" ma il contenuto è denso di messaggi.

È ARRIVATO
È IN DISTRIBUZIONE
È HOPE MUSIC
È GIOVANE

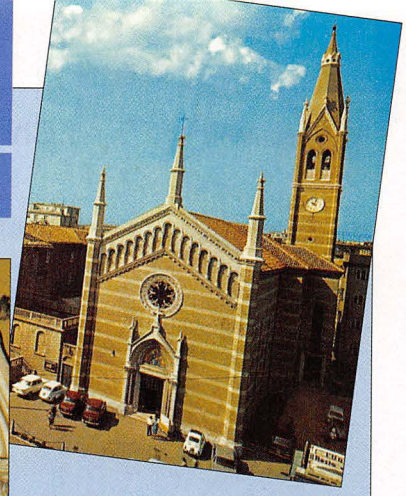
LO TROVI OVUNQUE
ACQUISTALO!

CATANIA

IL CGS "LIFE"

In una cultura come l'attuale fin troppo opulenta ed edonistica, per portare avanti un messaggio di povertà ci vuole del coraggio. Alcuni gruppi impegnati lo fanno. Anche il CGS di Catania col suo ultimo lavoro "*E se non fosse un segno?*", ispirato alla vita di Luigi Maria Grignon di Monfort nel 50° della sua canonizzazione. Una carovana di giovani, circa una quarantina tra cantanti, attori, ballerini, tecnici delle luci e del suono, si è spinta "oltre confine", fino a Bergamo e Verona per diffondere un messaggio di essenzialità, una nota di pace, un canto di gioia di vivere. Un'evangelizzazione moderna insomma. Il "Life" è un CGS attivo. Già da 24 anni si impegna nel campo dell'utilizzazione dei *media* a favore del Vangelo sull'esempio e sotto la protezione, come affermano categoricamente, di Don Bosco. Sono già dieci i musical che il *cinecircolo* ha prodotto, musica e parole, e presentato un po' dovunque. Ogni tour è anche un momento di intensa fraternità che fortifica la consapevolezza di quello che stanno facendo e il desiderio di continuare. È un gran bel modo, giovanile e moderno, di annunciare Cristo agli uomini di oggi con i mezzi di oggi. Nella foto un gruppo di attori del "Life" prima di uno spettacolo.

Luigi Colletta



I POVERI SUBITO, GLI ALTRI ASPETTINO

A ottanta anni dalla nascita Alberto Marvelli è venerabile. Oratoriano di Rimini, laico modello, impegnato come pochi nella Chiesa e nel mondo.

□ **Ecco il frutto di un'educazione targata Don Bosco**. Alberto Marvelli, un pendolare della carità, testimone convinto dell'impegno cristiano e sociale, nell'ultima stagione della sua breve e intensa vita si prodigò oltre ogni limite, a disposizione della comunità, per alleviare le sofferenze dei poveri e dei bisognosi. A 28 anni ha incarnato il programma che sarà poi del Concilio: impegnarsi nelle realtà temporali per animarle dal di dentro, per modellare il mondo a dimensione umana e far crescere l'uomo fino alla dimensione divina. Un anticipatore del Concilio. Certamente. I santi sono tutti anticipatori di stagioni fortunate: sanno leggere i segni dei tempi e collaborano più di ogni altro a costruire profeticamente il futuro.

□ **Assessore comunale** e ingegnere dell'Ufficio Alloggi e Ricostruzione, responsabile della sezione riminese del Genio Civile, commissario per il fiume Marecchia, presidente della Montecatini locale, fondatore della Cooperativa cittadina, presidente dell'Azione Cattolica. Queste le realtà che egli ha smosso con la sua presenza, edificato col suo esempio, esaltato con la sua onestà.
Gente di questo calibro non scrive diari, tutt'al più lascia relazioni fredde, in burocratese... Lui no, lui lascia il suo diario e ci scrive cose che di burocratese hanno ben poco: "Desidererei soffrire per tutti, alleviare tante sofferenze e tante ingiustizie...". Non per nulla chi era in difficoltà si sentiva dire: "Andate dall'ingegner Marvelli!". Aveva dentro il vecchio detto di famiglia: "I poveri fateli passare subito, gli altri possono aspettare".

□ **Un camion in folle corsa** gli toglie la vita, lasciando l'oratorio, la città e la Chiesa più povera. Proprio all'oratorio Marvelli trova l'incoraggiamento necessario a dare un senso alla vita e spessore alle sue giornate. All'oratorio egli insegna catechismo, anima le adunanze degli aspiranti di Azione Cattolica. Aveva grande ascendente su tutti, mantenendo il proposito che aveva fatto e scritto sul diario: "Propongo sempre di essere di esempio ai miei compagni". La domenica rende viva la messa dell'oratorio, proclama le letture, dirige i canti. In cortile è allegro, sereno, sportivo, pronto anche agli scherzi senza mai offendere nessuno. All'oratorio cresce e matura a quella scuola del sistema preventivo che ha formato tipi come Domenico Savio, Magone Michele, Besucco Francesco e moltissimi altri. A quindici anni, l'età di Domenico Savio, era la guida di molti, l'esempio di tutti. Grande organizzatore, fascino irresistibile, adolescente modello, che sapeva equilibrare in modo invidiabile i doveri familiari, quelli scolastici e quelli apostolici. "La gioia dell'apostolato cristiano è indicibile: l'uomo è fatto per la conquista non fisica ma spirituale", scrive.

□ **A chi lo esortava** a limitarsi nel lavoro, ripeteva: "Il tempo impiegato nell'apostolato facilita lo studio e rende più leggeri i doveri familiari e professionali". Né fatica, né paura e tanto meno scopi terreni hanno mai potuto ritardare la sua azione apostolica. Era versatile come pochi: sapeva adattare il suo linguaggio ai giovani quando era con loro, agli operai, agli adulti, agli intellettuali e laureati... Eccellente la sua capacità di ascolto: aveva molta accortezza nel lasciar dire liberamente, senza mai forzare, estremamente rispettoso delle idee altrui. Aveva spiccato il dono del consiglio. Giovane universitario era l'ammirazione di tutti.

□ **Hanno detto di lui**. L'onorevole *Zaccagnini*: "Non ho mai conosciuto nessuno così compiutamente radicato nella vita interiore: nessuno così umano e insieme così cristiano". *Giovanni Paolo II*: "Alberto Marvelli, apostolo esemplare nella vita spirituale e nell'impegno civile... ha lasciato per gli altri un modello e una chiamata". *Giorgio La Pira*: "A me pare che mettere sul candelabro questa lampada risponda alle esigenze più pressanti della Chiesa oggi, perché il problema delle generazioni nuove è quello della loro vita interiore, del loro modo di unione con Dio, della loro vita di grazia".

□ **Alberto cammina spedito verso gli altari.**

□

Chi sono i responsabili del degrado ecologico che sta causando

UN MONDO A RISCHIO

di Silvano Stracca

Grandi incendi, disboscamenti forsennati, sfruttamento del suolo indiscriminato, inquinamenti di ogni genere, uso incontrollato di materie plastiche, desertificazione, così lentamente ammazziamo il pianeta. E la Chiesa parla al vento.

"Sognò il cielo in fiamme e gli spiriti che stavano morendo". Lo sciamano degli Yanomami aveva previsto tutto prima che cominciasse la lunga notte della foresta in fuoco. Per giorni gli indios avevano scrutato il cielo. Quando si erano ormai convinti che il vaticinio non avesse senso, il loro villaggio nel cuore dell'Amazzonia brasiliana fu invaso dal fumo. Allora si misero in marcia nella giungla per allontanarsi dall'infermo di fiamme.

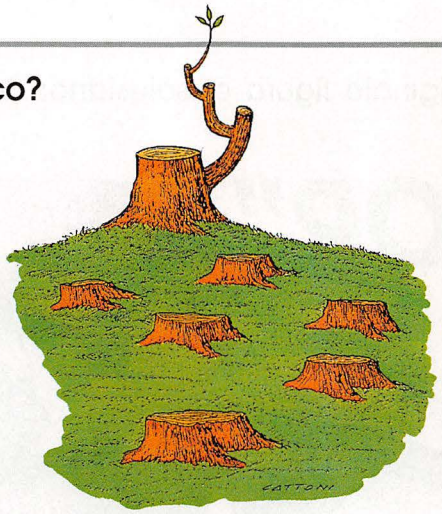
"Non vediamo più il sole e il fumo copre anche le montagne", comunicò per radio un "*cacique*", un capo tribù. L'area investita dall'incendio scoppiato nello stato di Roraima era vasta quanto la Valle d'Aosta, il Piemonte e la Lombardia. Un altro pezzo di foresta vergine stava per aggiungersi a quel 12 per cento di Amazzonia sparito negli ultimi vent'anni. La diffusione delle fiamme che minacciava la vita di quindicimila indios e distruggeva le coltivazioni di manioca e frumento, era favorita dai forti venti e dalla più grave siccità dell'ultimo trentennio.

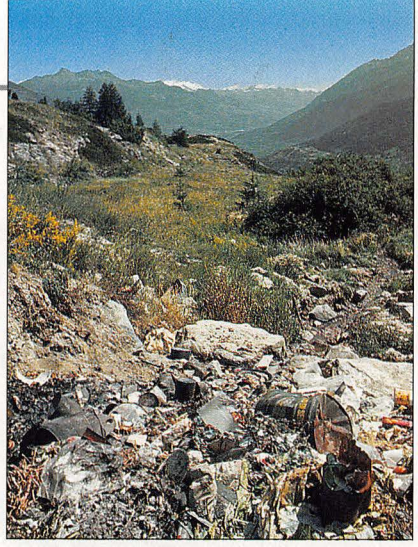
MINERADORES E MADEREIRAS

Volgeva alla fine il mese di marzo quando s'è saputo che bruciava l'Amazzonia, il polmone verde del mondo che perde a causa del disboscamento cinque milioni di ettari l'anno. Alle fiamme provocate dalla siccità straordinaria si aggiungono ogni anno gli incendi appiccati per "*smatare*", abbattere gli alberi per ricavarne pascoli. Ci sono poi le "*mineradores*", le multinazionali minerarie, che inghiottono centinaia di ettari per sfruttare i giacimenti del sottosuolo, e le "*madereiras*", le multinazionali del legname che assaltano la preziosa riserva verde a ritmi sempre più allarmanti.

Negli ultimi tre anni, secondo un autorevole istituto brasiliano, l'Amazzonia ha perduto oltre 60 mila chilometri quadrati di foresta, una superficie pari a due volte il Belgio. Una distruzione tanto rapida provocherà l'estinzione di un numero incalcolabile di specie vegetali e animali e mutamenti climatici legati all'aumento di anidride carbonica. I danni all'equilibrio idrogeologico di questa regione potrebbero alterare le caratteristiche climatiche dell'emisfero e forse dell'intero pianeta.

La minaccia maggiore di uno sconvolgimento del clima viene proprio dalla aumentata concentrazione





di anidride carbonica e di altri gas negli strati bassi dell'atmosfera, facendo così salire la temperatura. L'anidride carbonica è liberata dalla combustione del carbone, del petrolio, dei gas naturali. Due sono le conseguenze preoccupanti. L'avanzare di un processo irreversibile di desertificazione, che interesserebbe ogni anno sei milioni di ettari di terreno. E l'innalzamento del livello del mare, che potrebbe anche portare alla scomparsa di città e zone oggi al di sopra del livello delle acque marine.

L'EFFETTO TRISTEMENTE FAMOSO

Scenari devastanti, dunque. Soffermiamoci un istante su due tra i fenomeni più inquietanti: il surriscaldamento e il buco dell'ozono. La Terra si sta riscaldando per il cosiddetto "*effetto serra*". È ormai cosa notissima. I cinque anni più caldi del secolo fanno tutti parte degli anni '80 e '90. Lo strato di ozono atmosferico che protegge la vita sulla Terra dalle nocive radiazioni ultraviolette, comincia ad assottigliarsi. Se non si riuscirà a controllare la produzione di sostanze chimiche che danneggiano lo strato di ozono, in futuro si avrà una diminuzione dei raccolti e un danno a tutte le forme di vita che popolano i mari e un aumento dei tumori della pelle.

Un'altra grande minaccia per l'ambiente e la salute umana è rappresentata dalle varie forme di inquinamento. Quello radioattivo dovuto alle scorie delle centrali nucleari. Quello chimico legato all'impiego in agricoltura di diserbanti e di pesticidi, all'immissione nell'atmosfera di anidride solforosa da parte delle industrie, agli scarichi di monossido di carbonio degli autoveicoli, all'uso su larga scala di detersivi. Quello organico dovuto allo scarico dei rifiuti di questo tipo nei fiumi e nei mari. Ed ancora l'inquinamento dovuto agli idrocarburi, in primis i prodotti petroliferi, e quello connesso con l'uso generalizzato di materie plastiche, praticamente indistruttibili, che ingombrano il suolo e le acque di tutti i grandi agglomerati urbani.

UN PROGRESSO MAL CONCEPITO

Il nostro insomma è un mondo a rischio. Perché si è arrivati a un degrado così esteso e pericoloso? Chi è responsabile dell'attuale crisi ecologica? La distruzione dell'ambiente naturale ha cause molteplici, ma è soprattutto l'effetto di una distorta concezione dello sviluppo, dell'uso-abuso del progresso scientifico-tecnologico. Basti un solo esempio. Paesi con solo il 5% della popolazione mondiale sono responsabili di oltre un quarto dell'emissione principale dei gas che provocano l'effetto serra. Mentre paesi che ospitano oltre un quarto dell'umanità contribuiscono a un'emissione del 5% degli stessi gas. Di pari passo col degrado ambientale è cresciuta nel mondo la coscienza ambientalista.

LA CHIESA E L'AMBIENTE

La drammatica dimensione del dissesto ecologico ha un posto sempre più ampio anche nell'insegnamento della Chiesa. Giovanni Paolo II ne ha parlato nelle encicliche "Sollicitudo rei socialis" e "Centesimus annus", definendo preoccupante la questione ecologica. Questione connessa col consumismo sfrenato. Il Papa ha bollato come "insensata" e "irrazionale" la distruzione dell'ambiente naturale. "L'uomo, denuncia, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della Terra". Per papa Wojtyła la crisi ecologica è in radice un problema morale. Infatti, causare il degrado ecologico significa andare contro il disegno e la volontà di Dio. Nel creato c'è un ordine che deve essere rispettato. Perché l'ordine della creazione è per il bene dell'uomo. Dio vuole che la Terra sia abitabile. E il suo progetto nel creare i beni della Terra è che servano alla vita di tutti gli uomini. Ora proprio il degrado ecologico rende vano il disegno di Dio, perché rende la Terra inabitabile e ne distrugge le risorse. A danno non dei paesi e dei popoli ricchi, che riescono ad accaparrarsi i beni disponibili, ma di quelli più poveri.

C'è un altro aspetto, anch'esso di ordine morale, che non va dimenticato. Il dovere degli uomini di oggi di consegnare a quelli di domani una Terra abitabile. Un dovere di solidarietà che non lega tra loro soltanto gli uomini che attualmente vivono sulla Terra, ma anche i contemporanei alle generazioni future. È un dovere che sorge da un diritto. Perciò è giusto, ad avviso del Papa, che oggi si parli sempre più insistentemente del "diritto ad un ambiente sicuro, come di un diritto che dovrà rientrare in un'aggiornata Carta dei diritti dell'uomo". □

"EL DOTOR"

di Antonio Ferreira Da Silva

L'ospedale San José, costruito nel 1913 e demolito nel 1942, fu il campo di apostolato del "dotor" e del venerabile Zatti.

Gruppo di ammalate dell'ospedale San José.

Tra le opere che i salesiani hanno creato alla fine del secolo scorso, merita un'attenzione speciale il piccolo ospedale di Viedma. Inaugurato quasi per caso nel 1889, per anni fu l'unico del territorio. Suo fondatore don Evasio, conosciuto come "el padre dotor".

La prima volta fu in confessionale. Evasio non aveva mai incontrato Don Bosco e quando a 17 anni entrò all'oratorio sentì il bisogno di un po' di pulizia... Andò dunque a inginocchiarsi al confessionale del santo, imbarazzatissimo. Don Bosco se ne accorse: "Non preoccuparti, parlerò io". E per filo e per segno gli squadernò tutta la vita. Poi gli consigliò d'essere devoto della Vergine, ella lo avrebbe salvato da tanti pericoli.

NELL'ESERCITO

Era nato nel 1861 a Grana, paesino della diocesi di Casale. Dai genitori aveva ereditato un carattere espansivo, integro, generosissimo: fin da allora si prendeva cura dei compagni ammalati. Chiamato al servizio di leva nel 1881, chiese il permesso di rimanere qualche giorno accanto alla madre moribonda, ma gli fu negato. Partì, e giunto a destinazione trovò il telegramma che gli annunciava la morte della mamma. Evasio servì la patria prima a Catanzaro poi a Crotone. Nella primavera venne richiamato a Torino, in servizio presso l'ospedale militare. Ne approfittò per studiare medicina con risultati così buoni, che gli fu affidata la direzione interna dell'ospedale militare di Susa, superati, davanti al consiglio sanitario di Torino, gli esami necessari.

IN PATAGONIA

Poteva intraprendere l'ambita carriera di ufficiale medico. Ma preferì tornare da Don Bosco. Da lui ricevette l'abito talare e davanti a lui emise i voti. Alla fine del 1888, chiese di partire per la Patagonia, dove, un anno dopo, venne ordinato sacerdote e destinato a Viedma. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice vi erano sbarcate distinguendosi soprattutto nel preparare catechiste per le scuole disperse in quelle sterminate pianure.

Per visitare le comunità di un territorio che sembrava non avere confini, i missionari, "pochi e valorosi", facevano centinaia di chilometri a cavallo, prendevano spesso le difese degli indigeni. Qualcuno, come don Milanesio, fu dagli indi considerato "*paysano*, sia perché abbronzato come loro, causa gli strapazzi del deserto, sia perché parlava la loro lingua come uno di loro". Don Stefanelli invece fu ricordato per la sua ingegnosità. Trasformò una landa desolata in un giardino, inventando un geniale sistema di irrigazione che permise alla scuola agricola salesiana di produrre frutta durante tutto l'anno.

Il ponte sul Rio Negro che unisce Viedma a Patagones.

L'OSPEDALE DI VIEDMA

Don Garrone fu *el dotor* di Viedma e Patagones, l'una sulla sponda destra l'altra sulla sinistra del Rio Negro. A Patagones don Fagnano

Targhe di riconoscimento per l'opera salesiana di Viedma. La copertina del libro scritto da Raul Entraigas.

aveva creato una piccola farmacia, che durò fino al 1888. Monsignor Cagliero l'aprì a Viedma affidandola a don Evasio. L'ospedale iniziò quasi per caso, il giorno in cui fu necessario ricoverare il pittore Jaime Sangana, che non aveva nessuno. Don Evasio lo sistemò in una capanna, in fondo al cortile e lo curò. Un mese dopo era guarito. Da quel momento non mancarono più i clienti alla capanna-ospedale del *padre dotor*. Su 36 ricoverati di quell'anno, 32 guarirono: un primato.

UN POVERO PER I POVERI

Il primo paziente del 1890 fu l'indio Atanasio Crespo. Lavorava come un negro per preparare il cibo ai "*gauchos*", gli allevatori di bestiame. Colpito da una polmonite doppia, fu abbandonato dai padroni. Lo accolse *el dotor*, lo accudirono le suore, ma era tardi. Quando ricevette la notizia che doveva prepararsi per il cielo, "Sono contento, disse. Per lo meno muoio fra amici". Tirò fuori da sotto il cuscino l'ultimo salario ricevuto e lo allungò alla suora infermiera: "Questo è per lei che si è presa cura di me". Poi, indicando il baule: "Anche quello vi dono, perché serva a qualche povero". La suora e don Evasio non riuscivano a trattenere le lacrime.

SACERDOTE E MEDICO

Era necessario un medico fisso per l'ospedale, e la Santa Sede concesse a don Garrone il permesso per esercitare. Ma sul piano civile le cose non andarono così lisce: buona parte dei pochi medici del luogo erano anticlericali. Ci fu una denuncia presso il Dipartimento Nazionale di Igiene, il cui direttore intimò che "il menzionato Garrone si astenesse dall'esercizio della medicina". Grande fu la sua sorpresa quando ricevette una petizione, sottoscritta da più di 200 persone, che chiedeva energicamente la revoca dell'ordine. Così il padre fu nominato medico ufficiale del governo per il territorio del Rio Negro.

Ma gli avversari non mollarono. Nel 1893 tentarono di impedirgli di curare i pazienti di Patagones. A protestare stavolta furono le signore dell'alta società.

ESEMPI DI CARITÀ CRISTIANA

Vedendo che con mezzi legali non riuscivano nei loro intenti, gli avversari passarono a metodi più spicci. Una volta il padre fu chiamato a mezzanotte per un ammalato. Vi andò come sempre, spinto dalla sua carità cristiana. Sospettando però qualche tranello, stava in guardia. D'improvviso vide balenare la lama di un pugnale e istintivamente alzò il bastone, sferrò un energico colpo e fuggì. Giunto a casa venne chiamato d'urgenza: un vigile recava un uomo raccolto per strada con la testa sanguinante... Don Garrone affermò che mai aveva curato un ammalato con tanto amore.

Uno dei promotori di giustizia di Viedma aveva scritto un libello d'accusa contro di lui. Capitò che costui fosse ferito in una lite e avesse bisogno urgente di essere operato. Nessuno osava chiedere l'unica sala operatoria esistente, quella dell'ospedale della missione. Don Garrone andò lui stesso ad offrire i servizi del suo ospedale. Operato, il malato vi restò degente più di un mese, trattato con ogni riguardo. Del libello ovviamente non si seppe più nulla.

ULTIME IMPRESE

Nel 1904, monsignor Cagliero lasciò la Patagonia. Fu don Evasio ad accompagnarlo in Europa, prendendosi un po' di riposo. Ma tornò presto: la sua patria era ormai in quegli sterminati orizzonti. Purtroppo la sua fibra cominciò a cedere e la salute a peggiorare rapidamente. Dovette rinunciare al vagheggiato progetto di un nuovo ospedale. La notte di Natale del 1910, chiamato d'urgenza per soccorrere un'umile donna che abitava su un'isola del fiume, tornò a casa con un serio raffreddore che si trasformò in polmonite. Il 31 dicembre, sentendosi meglio, volle ancora recarsi ad assistere un'ammalata. Tornò sfinito. Ricoverato, venne visitato dal dottor Spurr che avvertì subito la gravità del male. Troppo tardi per ogni cura. Moriva all'alba di domenica otto. Autorità e gran folla di popolo vollero rendere l'ultimo omaggio a chi si era sempre prodigato per tutti.

IL SUO SEGRETO

Il segreto di tanti successi, afferma il biografo, è stata certamente la pietà cristiana, che ne modellava anima e comportamento. Nel dialogo col Signore trovò la luce per risolvere i problemi più difficili, accorrere nei casi più urgenti, liberare le coscienze, complessa che fosse la loro situazione. Una pietà piena di gioia e speranza, che sapeva trasmettere ai pazienti. "Non disperate – diceva con frequenza - se la scienza umana poco può fare, abbiano fiducia in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice".

Nel 1901, il giovane salesiano Artemide Zatti, ora avviato agli onori degli altari, si ammalò di tubercolosi: frequentissime le emottisi. Don Garrone gli disse: "Se vuoi guarire, prometti a Maria Ausiliatrice che rimarrai sempre al suo fianco, donandoti alla cura degli ammalati". Zatti fece la promessa e guarì. Fu proprio lui il successore di don Garrone, nuovo angelo custode dei malati di Viedma. □

Giugno: il mese dell'ultimo impegno scolastico, della verifica attraverso gli esami, dello sforzo finale prima del riposo estivo, il mese cui si addice più di ogni altro il dono della scienza.

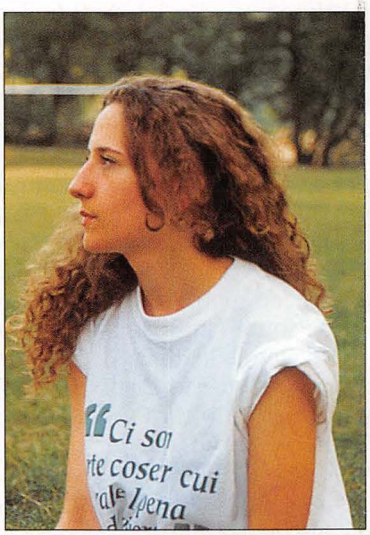
MISTERO, STUPORE, SCOPERTA, CIOÈ SCIENZA

Carissimo/a,
Le conversazioni nascono e muoiono su due piedi: qualche convenevole e via. La giornata è fatta di incontri, scambi di parole, veloci strette di mano poi... silenzio. L'eco di un colloquio rimane solo se l'interlocutore ci sorprende, ci colpisce.
"*Io ho un punto sicuro nella mia vita: Dio*", mi dice Elena, vent'anni, al termine di una conversazione che aveva preso lo spunto dall'orologio che mi stringeva il polso: uno swatch a mappamondo con paralleli e meridiani in bianco su fondo nero. "*Ho un punto sicuro...*". Elena mi ha consegnato una carta di navigazione capace di guidarmi sui mari del mondo: Dio. Questa sì che è scienza. La conversazione ha avuto come sfondo la famiglia che le aveva lanciato una scialuppa di salvataggio, togliendola da sicuro naufragio in un momento di bufera e buio esistenziale: le aveva indicato alcune direttrici, possibili vie di navigazione, le aveva regalato Dio.

COGLIERE LA VITA COME *MISTERO* è la prima coordinata da seguire. Sentirsi una goccia dentro l'oceano, un granello di sabbia sulla spiaggia, un filo d'erba in un prato è illuminante. Il mistero circonda e amplifica la vita di ognuno. Si appartiene al mistero perché si è di Dio. ***Il cuore resta inquieto se non riposa il Lui.*** Il mistero è la voglia di conoscerlo, è l'entusiasmo di viverlo, è la gioia d'incontrarlo, è il dono dei doni, la vera Scienza.
Se la vita è Mistero (con la lettera maiuscola), l'esistenza diventa *stupore*. Lo stupore era sul volto di Elena nel momento in cui esprimeva la voglia di riscattarsi, rifarsi una vita dopo tristi esperienze. Le sarebbe piaciuto andare all'università, iscriversi a psicologia. Il mondo dei sogni abita la fantasia dei bambini, ma è anche nel cuore dei giovani capaci di dire di sì all'impegno, al sacrificio. Stupore è prendere coscienza dei talenti da trafficare, è docilità allo Spirito, risposta alle domande di futuro. È fonte di gioia, di fervore, di entusiasmo; è risalire alle sorgenti di se stesso. Non una fuga, ma un ritorno a casa, alla vera identità.

La vita è mistero, è stupore...

LA *SCOPERTA DI SÉ* è l'altra coordinata di quell'incontro che era cominciato con una presentazione sofferta e sussurrata con fatica: "... È una ragazza che ha vissuto l'esperienza della droga, della lontananza da casa". La vita è Mistero, è stupore se parte dalla scoperta di sé. ***Rendersi conto di quanto vive e si muove in ognuno di noi è vera scienza.*** Se la vita è una corsa, un traguardo da raggiungere, la condizione previa è la linea di partenza. L'atleta si concentra, si raggomitola con tutto il suo corpo, si avvita con tutti i suoi muscoli per esplodere al via dello starter. La vittoria incomincia nella mente e solo dopo arriva ai piedi, alle lunghe falcate. Siamo immersi in un campo di energie enormi, quasi appartenessimo a un campo magnetico formidabile, inconoscibile. Scoprirlo è la scintilla che ci rende incandescenti, è il significato della vita. Circumnavigando attorno a noi stessi troveremo l'approdo di una vita che è scoperta, stupore, Mistero, cioè scienza, scienza vera. Chiedi come dono la Scienza di Dio: molto più che il sapere scolastico, ti fa leggere il mistero della sua presenza sul quadrante della tua vita. Tuo



... se parte dalla scoperta di sé.

Carlo Terraneo

Le scuole hanno bisogno di libertà, fortissimamente di libertà.

TERMINA LA SCUOLA RESTANO I PROBLEMI

di Bruno Bordignon

Giugno: cessano le lezioni, gli alunni vanno in vacanza, ma resta la scuola e non vanno in vacanza i suoi problemi: la riforma è entrata nel vivo. Vorremmo un esito positivo. I problemi della scuola possono essere riassunti in uno solo: la libertà. Diceva don Sturzo: "Finché la scuola non sarà libera, neppure gli italiani saranno liberi".

La scuola moderna è nata per la liberazione e la promozione sociale delle persone. In prima linea si è sempre trovata la Chiesa, soprattutto con gli ordini e le congregazioni religiose. Nel secolo scorso Don Bosco ha impresso un volto popolare alle scuole.

Gli stati moderni, dalla Rivoluzione Francese in poi, si sono serviti dell'istruzione come strumento di consenso ed hanno teorizzato istruzione ed educazione quale loro funzione e proprietà, improvvisando uno stato educatore e maestro, che è la forma peggiore e più subdola di stato etico.

LA PRIMA LIBERTÀ

Come afferma Antonio Rosmini, "la persona dell'uomo è il diritto umano sussistente": quindi anche l'essenza del diritto. La *persona* ha tutti i costitutivi che entrano nella definizione di diritto: non si deve cercare altrove. La sua dignità è infinita: perciò niente può stare al di sopra della realtà personale. La persona deve trovare nelle altre persone il dovere morale corrispondente di non lederla, di non fare neppure un pensiero, un tentativo volto ad offenderla o sottometterla, spogliandola della sua supremazia naturale.

Non possiamo limitare il termine *proprietà* al dominio sulle cose; lo assumiamo invece nella sua estensione originaria: *proprietà* è tutto ciò che appartiene alla persona come suo proprio; quindi anche *il complesso* dei diritti e dei doveri che fasciano l'individuo come una *sfera* della quale la persona è il *centro inviolabile*. Se questo vale per i beni materiali, tanto più vale per le conoscenze e per i beni immateriali e spirituali in genere!

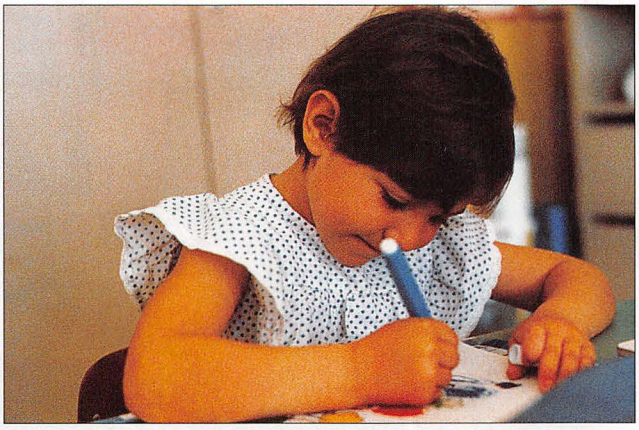
UNO STATO MAESTRO?

La libertà di apprendimento – e non di insegnamento – è originaria e costitutiva della persona umana. E se all'individuo reca dolore venire distaccato dalla sua proprietà, quanto più non causa dolore la sua manipolazione attraverso l'insegnamento, soprattutto in un'età in cui il soggetto non è ancora in grado di difendersi!

A questo punto si può valutare l'enorme violenza che è stata e in molti casi è ancora perpetrata su milioni di persone in nome della libertà di insegnamento. Se abbiamo orrore di coloro che hanno inventato i lager e i gulag o hanno scatenato le ultime guerre e ne vogliamo la *damnatio memoriae*, come non provare orrore di fronte all'indottrinamento massiccio, dal quale pochi riescono a difendersi, in nome della libertà di insegnamento! Lo "stato maestro" non è forse un pericoloso elemento, il più pericoloso, di "stato etico"? (Dario Antiseri).

IL PLURALISMO DELL'OFFERTA

Va, dunque, realizzato il pluralismo dell'offerta scolastica: è la conseguenza logica della libertà di apprendimento. L'offerta di stato è im-



praticabile: di fatto è fallita; in linea di principio non può essere realizzata. Che l'offerta scolastica di stato sia fallita lo dimostrano tre tipi di documentazione:

a) Il giudizio del Censis (1996): "La scuola non riesce più a garantire né una risposta alla domanda di *saper fare* che caratterizza i fabbisogni professionali di buona parte dei giovani settentrionali né quella del *poter fare* che si manifesta nella sfiducia di quelli meridionali".

b) Un'indagine del CNR (1991): l'uguaglianza del servizio pubblico erogato, di fatto non è mai realizzata.

c) Alcune stime sui tassi di regolarità di frequenza degli alunni: dopo 5 anni di scuola il 96% degli alunni è regolarmente inserito e frequentante: solo il 4% è in ritardo. Dopo 8 anni, al termine della scuola dell'obbligo, l'80% è regolarmente inserito, il 12% è in ritardo, ma l'8% non è più in formazione. Dopo 10 anni di scuola, al termine del biennio superiore, solo il 50% degli alunni è ancora inserito regolarmente nei processi di formazione: il 15% è in ritardo e il 35% è fuori formazione. Dopo 12 anni, prima di frequentare l'ultimo anno di secondaria superiore, siamo al 40% regolarmente inserito, il 10% in ritardo e ben il 50% non più in formazione! Nell'università il 30% degli iscritti si laurea, ma solo il 4 o 5% in corso.

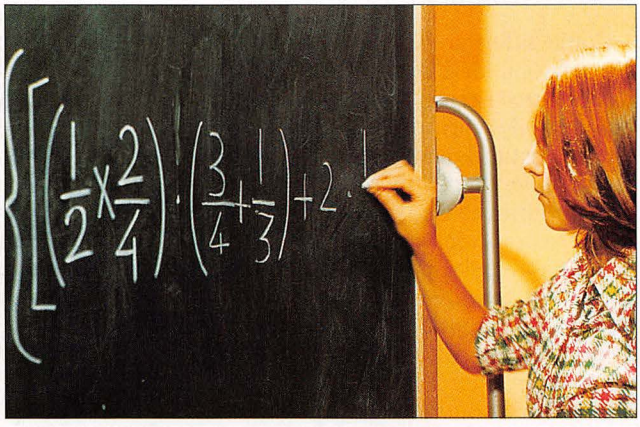
LA PIANIFICAZIONE IMPOSSIBILE

La pianificazione dell'istruzione non è solamente perdente di fatto, è impossibile per definizione. Per poter pianificare bisognerebbe essere in possesso di tutte le conoscenze disperse tra milioni di individui. Nessun centro può pretendere di possederle. Esse si modificano continuamente. L'unica possibilità corretta è di coordinarle con regole astratte, dettate dal Parlamento, uguali per tutti, che si astengano dall'indicazione di interventi fattuali.

L'illusione che il progresso nelle conoscenze teoriche ci metta sempre più in grado, dovunque, di ridurre le interconnessioni complesse a fatti particolari accertabili, conduce spesso a nuovi errori scientifici, che dobbiamo considerare, perché portano a distruggere valori insostituibili, dai quali dipendono l'ordinamento sociale e la stessa civiltà. Tali errori sono dovuti al fatto di arrogarci una conoscenza che in realtà nessuno possiede e neppure il progresso potrà mai dare. È la tesi per la quale Friedrich von Hayek ha vinto il premio Nobel per l'economia nel 1974.

AUTONOMIA E PARITÀ

C'è dunque bisogno dell'autonomia delle scuole di stato e della piena libertà delle scuole non statali che chiedono la parità: è la conse-



guenza diretta del pluralismo dell'offerta scolastica.

La legge n. 59/1997 dà personalità giuridica alle istituzioni scolastiche statali, che presenteranno determinati requisiti. Con la personalità giuridica le attuali istituzioni scolastiche statali finiranno di essere parte di un ente (stato, provincia, comune) e diverranno enti pubblici a sé stanti: d'ora in poi non saranno scuole statali, ma istituzioni scolastiche a gestione pubblica, distinte da quelle a gestione privata.

Coerentemente con questa prospettiva gli ordinamenti delle ex-scuole di stato devono decadere, perché la Repubblica detterà le norme generali sull'istruzione, valevoli sia per le scuole a gestione pubblica che per le scuole a gestione privata.

Tali norme non hanno per materia l'offerta scolastica, di competenza delle istituzioni scolastiche, ma le garanzie che devono essere assicurate agli aventi diritto.

LA PROPRIETÀ DELL'ISTRUZIONE

Vi è un punto che generalmente non viene toccato. Poiché in dottrina e in amministrazione si distingue tra attività ed ente che la gestisce, sorge una domanda: chi è proprietario dell'attività pubblica di istruzione? Se la risposta è: lo stato, ne consegue che l'attività di istruzione messa in opera sia dalle scuole a gestione pubblica che da quelle a gestione privata non è di loro proprietà ma di proprietà statale.

La conseguenza è evidente: siamo in pieno monopolio di tutti i servizi pubblici. Lo stato appalta, attraverso convenzioni, il servizio dell'istruzione e impone un certo tipo di offerta, assicurata ulteriormente dal valore legale del titolo di studio. Tale, pure, è la fattispecie attraverso la quale i comuni, le province e le regioni "appaltano" i servizi sportivi, turistici, culturali, formativi ad enti riconosciuti, programmandone di volta in volta la quantità e i costi.

PUBBLICO, COS'È?

Pubblico, però, non significa statale. Un servizio si definisce pubblico per i destinatari e gli aventi diritto non per il soggetto che lo eroga o si ritiene proprietario. E la qualità del servizio non è necessariamente legata al soggetto erogatore o proprietario. Insomma un servizio è pubblico non quando raggiunge *la collettività* dei destinatari, ma quando risponde alle esigenze dei singoli aventi diritto. La collettività è un termine astratto, che non esiste fuori della mente. I singoli aventi diritto sono persone fisiche esistenti con concrete attese, soggetti dell'obbligo di istruzione, paganti di tasca propria l'istruzione. Il denaro è pubblico, con riferimento alle attese dei singoli aventi diritto; non è dunque statale.

Un servizio pubblico di istruzione può venire offerto da qualsiasi ente o privato che rispetti le garanzie contenute nelle norme generali sull'istruzione. Il più grande servizio pubblico è mettere al mondo dei figli, ma, per fortuna, questo non è compito dello stato.

QUALE STRUMENTO?

Lo strumento giuridico-economico può essere l'introduzione di borse di studio generalizzate o il buono-scuola. I principali nemici del progresso scientifico sono il monopolio della ricerca e il monismo teorico. Il che significa che lo stato non deve identificarsi con una teoria, neppure per quanto riguarda la scuola. Neutrale nei confronti degli ideali di vita e delle fedi religiose, lo stato deve esserlo parimenti nei confronti dei prodotti e dei metodi della città del sapere e dell'educazione.

È il *principio del pluralismo e della concorrenza* in uno stato di diritto ciò che garantisce, sia nel campo economico che nel campo scientifico, superiori livelli di razionalità, nonché la possibilità di mettere in moto la "macchina del progresso" attraverso il perfezionamento continuo delle soluzioni ideate.

Crediamo perciò, in una forma graduale di introduzione generalizzata di borse di studio o di buoni-scuola. In forma subordinata si può anche iniziare con il credito di imposta. La gradualità è programmata perché si vuole finanziare l'innovazione. Appare strano il discorso di quanti paventano il buono per le scuole ma ne fanno uso in tanti altri ambiti!

CONCLUDENDO

Riusciremo ad avviarci verso un nuovo scenario con le riforme in atto? Due sono la strade:

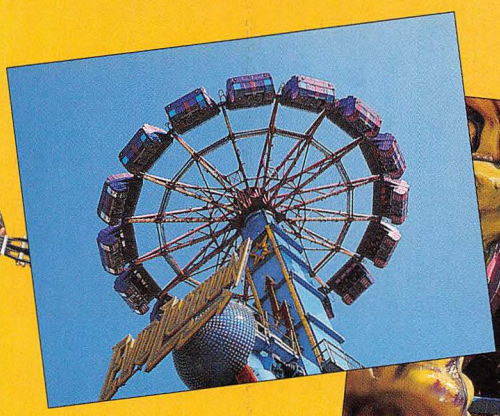
1) la formazione culturale dei cittadini, soprattutto i genitori, che in una democrazia attiva devono esercitare i loro diritti di libertà di scelta delle scuole secondo un proprio progetto educativo;

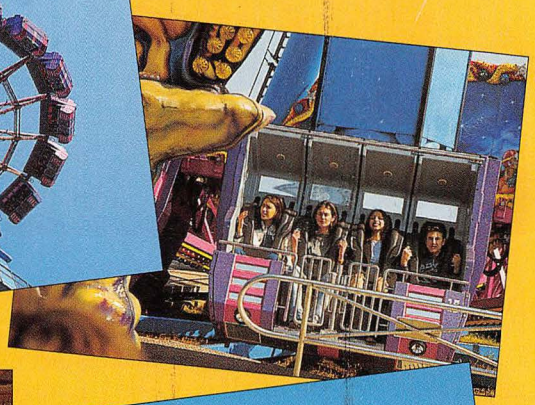
2) la formazione dei docenti che, con competenze di qualità, siano in grado di mirare alla professionalità del loro servizio.

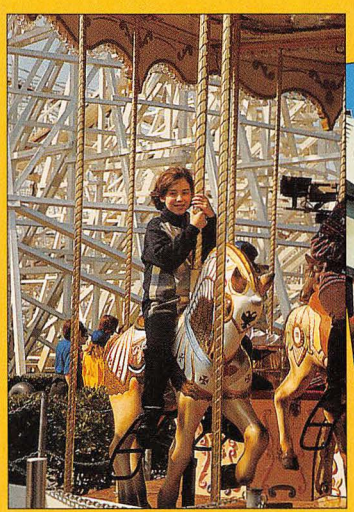
Bruno Bordignon
Segretario nazionale delle Scuole salesiane

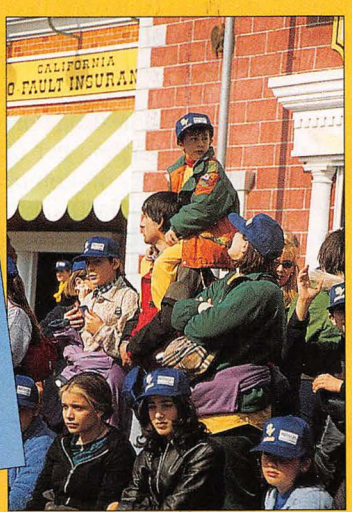
Festagiovane
"Uguali e diversi". Mirabilandia (Ravenna) 15 marzo 1998.

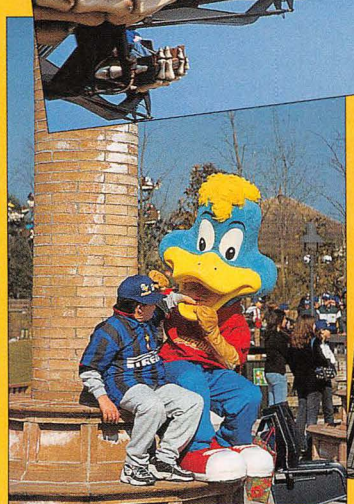
... A PRIMAVERA,











10.000 ragazzi/e al parco di divertimenti di Mirabilandia. Non è una novità per uno dei luoghi più famosi del *divertissement* dei ragazzi italiani. Ma se i 10.000 arrivano da tutta Italia, se al parco oltre a divertirsi, si celebra una messa, si prega e canta, si fa una premiazione a scuole e gruppi... qualcosa di nuovo c'è. Una giornata indimenticabile di inizio primavera, grazie a "Primavera", la nota rivista per preadolescenti.

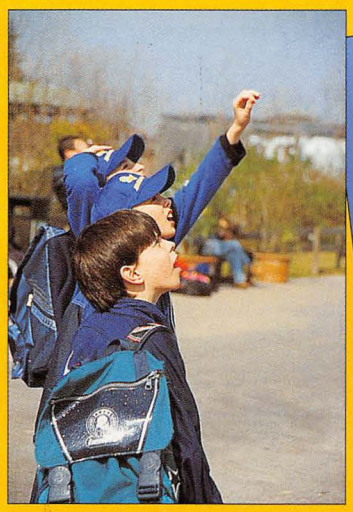
PERCHÉ MIRABILANDIA?

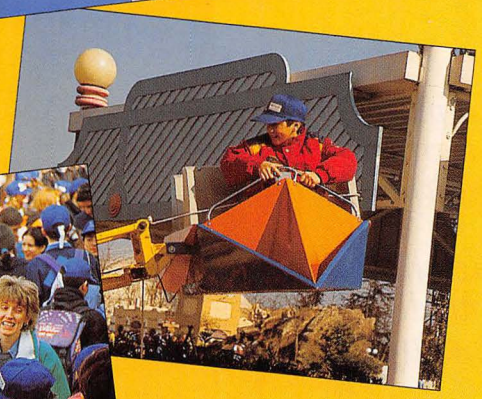
Da un po' di anni "Primavera" sceglie un *Lunapark* per radunare i suoi lettori. Una scelta vincente: garantisce un divertimento sano, per tutti i gusti, e non impedisce di dare un taglio impegnativo e "serio" a qualche momento. Gli ingredienti sono quelli tipici salesiani: la messa all'interno del parco (meravigliatevi quanto vi pare, ma è così) la premiazione dei gruppi e delle classi che hanno partecipato alla grande gara organizzata dalla rivista in novembre, la mostra dei loro lavori e *dulcis in fundo* le famose attrazioni del parco-giochi.

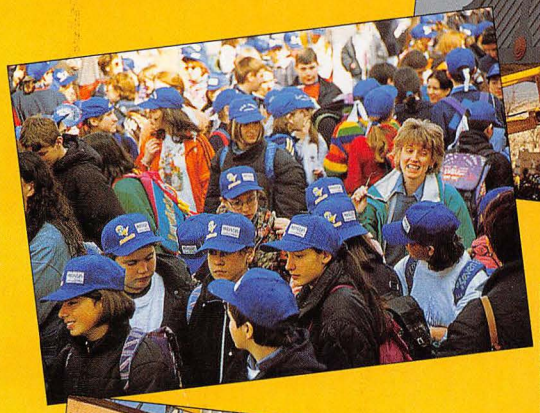
UGUALI E DIVERSI

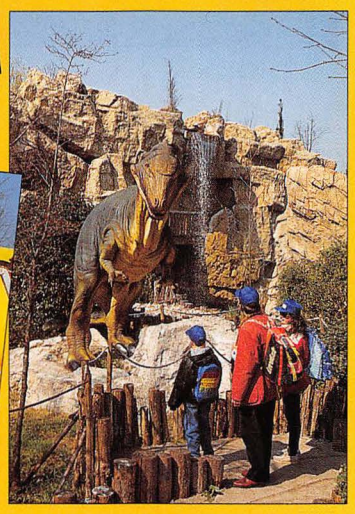
Intelligente il tema della giornata: "Uguali e diversi". I ragazzi ovviamente. Uguali nella voglia di divertirsi e di stare insieme, diversi nel modo di esprimersi, nella provenienza: arrivavano, infatti, da tutta l'Italia, in pullman, in treno, in auto e perfino in aereo. Uguali nell'entusiasmo e nell'allegria, diversi nei gusti e nel grado di partecipazione; c'erano gli "aficionados" che, caschi il mondo, ritornano puntualmente ogni anno, c'erano i "nuovi abbonati" che facevano l'esperienza per la prima volta e c'erano i "curiosi", che sono venuti per dare un'occhiata e sono rimasti coinvolti. "Uguali e diversi" nel percepire il messaggio della festa. Uguali nella soddisfazione, nella gioia di aver incontrato nuovi amici e di aver trascorso una grande giornata, diversi perché molti hanno apprezzato la messa festosa e partecipata, altri hanno atteso con impazienza la premiazione, altri ancora si sono "accontentati" delle giostre e dell'amicizia.

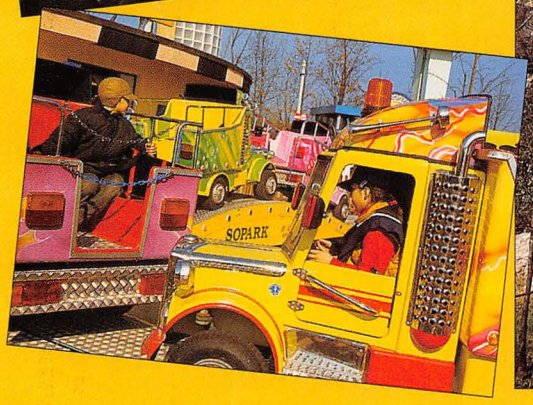
PER FARE PRIMAVERA

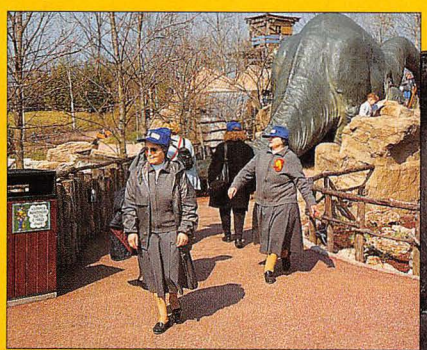


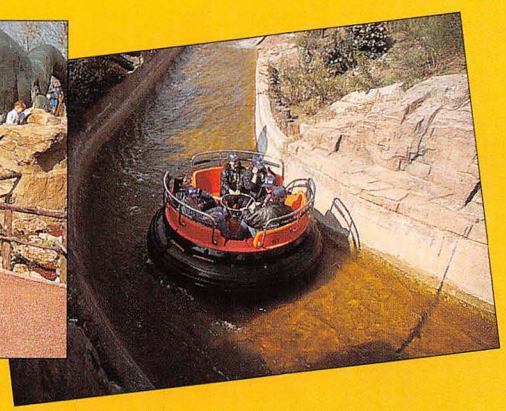












LA SCATOLA DI COLORI

Uguaglianza e diversità espressa meravigliosamente dai palloncini lanciati all'offertorio della messa, mentre veniva letta la famosa poesia scritta da una ragazza israeliana di 13 anni che riassumeva il senso vero della giornata:

Avevo una scatola di colori:
alcuni caldi, alcuni molto freddi.
Avevo il BLU per il pianto
degli orfani e delle vedove
Avevo il VIOLA per il dolore
degli emarginati e soli
Avevo il ROSSO per il sangue
dei sofferenti, dei feriti e dei martiri
Avevo l'AZZURRO per la purezza
del cuore e degli occhi
Avevo il VERDE per la speranza
delle famiglie
Avevo l'ARANCIO per la gioia
della vita
Avevo il GIALLO per i sogni
dei bimbi e dei giovani
Mi sono seduta e ho dipinto
l'amicizia e la pace!

VALORI PER TUTTI

Amicizia, pace, fraternità, condivisione, accoglienza, semplicità, santità... sì anche santità, erano i valori che si respiravano tra le montagne russe e la mostra multimediale con i lavori dei ragazzi, tra l'ascensore che "sparava" i ragazzi verso il cielo, a tutta velocità, e il prato dove erano seduti a pranzare tranquillamente, sotto lo sguardo amorevole e vigile delle suore e degli animatori/trici; dallo spettacolo di pattinaggio alla premiazione dei gruppi e delle classi. Valori che si sono respirati dal mattino, mentre i vari "serpentoni" si incontravano prima di entrare e sembrava che si conoscessero da sempre, anche se c'erano i *padani* e i *terroni*... ma l'osservazione *razziale* è di qualche adulto non certo dei ragazzi; nella messa presieduta da monsignor Amaducci di Ravenna, cui certo non capita tutte le domeniche di celebrare al *lunapark* per 10.000 ragazzi/e e ci è sembrato contento e commosso; fino a sera, quando stanchi e felici, prendevano la via del ritorno. Valori che hanno respirato tutti per merito di tutti: i ragazzi, i loro genitori, i professori, le Figlie di Maria Ausiliatrice e le suore di altre congregazioni, i salesiani, i parroci e viceparroci delle varie diocesi, il Vescovo, il sindaco e le autorità di Ravenna, gli stessi gestori del parco... Tutti hanno contribuito a rendere la giornata ricca di valori, che dà ragione a una delle più rivoluzionarie intuizioni di Don Bosco: la santità consiste nello stare molto allegri!

Manuela Robazza

Una suora FMA medico accanto ai malati di aids, in un centro

AL CROCEVIA DELLE NUOVE POVERTÀ

di Bruna Grassini

L'aids è ormai un'emergenza planetaria che cresce, nel mondo, con il ritmo di 8.500 nuove infezioni al giorno, di cui mille colpiscono i bambini. I dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità parlano di almeno sette milioni di ammalati e di circa trenta milioni di sieropositivi. Di questi, 800 mila sono bambini.

Tristezza, solitudine... e un filo di speranza.

Cifre da capogiro che provocano un senso di angoscia e di impotenza, e che possono scoraggiare anche i più generosi e ottimisti operatori che lottano contro questo terribile flagello. Case-famiglia, volontariato ospedaliero e di assistenza familiare, centri residenziali, servizi di consulenza e formazione, programmi per bambini affetti da aids sono i settori di intervento della Chiesa. Oltre 500 sono in Italia le associazioni di volontariato che assistono gli ammalati di aids: di queste, almeno il 30% sono di ispirazione cristiana.

MEDICO A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

Durante un'assemblea di programmazione pastorale promossa dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Milano venne affrontato il problema delle nuove povertà con particolare riferimento alla collaborazione con la diocesi. Fu come un *nuovo appello* per Vanna Consolandi che da pochi mesi aveva fatto la sua professione religiosa tra le FMA, dopo aver lasciato la sua attività di medico. "Questo messaggio, dice, mi colpì come una sollecitazione ad essere salesiana-medico nel proprio territorio, in collaborazione con la Caritas Ambrosiana a servizio degli ultimi".

Al momento attuale la Comunità in cui opera ha già ospitato 70 giovani, di cui 52 sono già morti. Il decesso sopraggiunge all'età media di 34 anni. "Qui si fa esperienza di dolore e di morte, afferma suor Vanna, ma più forte è il desiderio di creare relazioni significative che ravvivino anche le ultime risorse personali. Si tratta, spesso, di intervenire non solo a livello

Centro polivalente "Don Isidoro Meschi" di Nibionno (LC).

della Caritas ambrosiana.

In ricordo di don Isidoro Meschi, il giovane prete ucciso da un tossicodipendente, è vivo nella comunità.

Anno di diagnosi	Casi diagnosticati	Morti per anno
1982	1	0
1983	8	2
1984	37	16
1985	198	89
1986	457	268
1987	1028	563
1988	1773	852
1989	2478	1352
1990	3136	1866
1991	3825	2509
1992	4236	3228
1993	4847	3417
1994	5609	3981
1995	5806	4161
1996	5286	3538
1997*	2028	796
Totale	*40.780*	*26.638*

* Primo semestre

clinico, ma soprattutto psicologico e, quando è possibile, spirituale nell'ambito di un progetto educativo personalizzato. L'essere medico mi dà la possibilità di accostare giovani che non posso guarire, ma posso sostenere, incoraggiare o anche solo accompagnare. Nelle relazioni più profonde, per un ammalato, il sentirsi curato con particolare attenzione e disponibilità può diventare un momento privilegiato in cui scorgere la presenza di Dio".

CLIMA DI FAMIGLIA

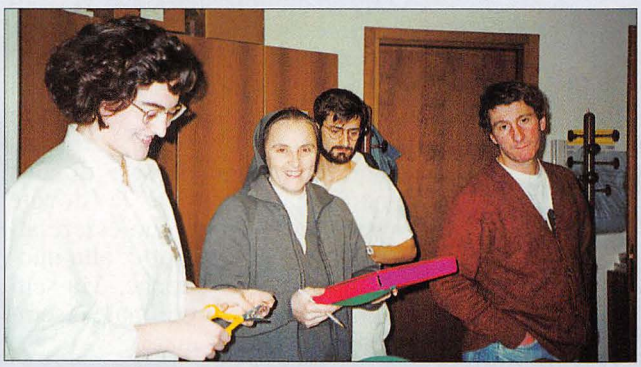
"Condividere e accogliere il vissuto dell'altro": è il testamento di don Isidoro Meschi e l'atteggiamento fondamentale di chi vuol "farsi carico" dei malati di questa terribile malattia e delle loro famiglie. La prima condivisione avviene a livello di équipe. Anna Maria, Anna, Marzia hanno "scelto" di lavorare come infermiere in questa comunità di giovani malati di aids conclamata, mentre Franca e Pina si dedicano alla cura degli ambienti. Alessandra, la giovane studentessa tedesca che sta facendo uno stage a completamento dei suoi studi, collabora nell'assistenza, e gli obiettori di coscienza danno un prezioso contributo di competenza in diversi settori della casa.

Con loro c'è suor Raffaella dell'Istituto della Carità di Maria Bambina, responsabile dell'animazione e delle attività del tempo libero. Porta con sé, in questo non facile compito, una precedente esperienza nel campo della prevenzione e della devianza a Reggio Calabria.

Obiettivo comune è di offrire una migliore qualità di vita, un clima di serenità ambientale e un po' di compagnia a chi vive in situazione di grosso disagio e in molti casi soffre la privazione della propria famiglia.

MOMENTI DIFFICILI

La cosa più difficile? La costanza nel quotidiano, quando la stanchezza rende più pesante il lavoro e lo scoraggiamento sembra vani-



Suor Vanna e alcuni collaboratori del centro.

L'incontro del mattino in attesa del medico.

XX PELLEGRINAGGIO A PIEDI DA MACERATA A LORETO 13/14 GIUGNO 1998

È ormai un grande movimento, soprattutto di giovani, l'annuale pellegrinaggio da Macerata a Loreto, in programma proprio questo mese.

È cominciato 20 anni fa, in sordina, con circa 300 giovani, per ringraziare dell'anno scolastico.

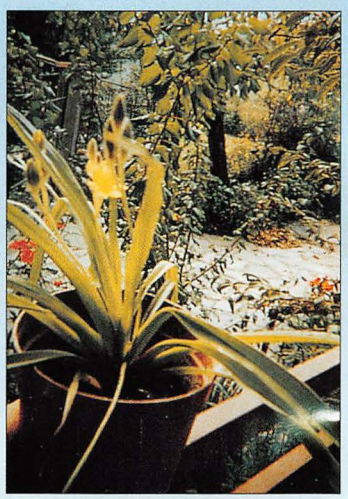
10 anni dopo I PELLEGRINI avevano raggiunto il numero di 15.000, con la partecipazione di personaggi famosi: Gaetano Scirea, Enzo Bearzot, Gelindo Bordin, Michel Sabbah, patriarca di Gerusalemme, fino a Giovanni Paolo II, nel 93.

Ora è una massa, oltre 30.000 nel '96, perfettamente organizzata, pronta alla preghiera, alla meditazione, alla riconciliazione.

Anche questo, nelle intenzioni degli organizzatori, è un cammino di preparazione verso l'anno giubilare.

BANCA DATI AIDS ITALIA

- Da quando, nel 1982, è stato individuato nel nostro Paese il primo paziente, fino ai dati più recenti (1° sem. '97), i casi di aids, in Italia, sono stati 40.780.
- Le regioni più colpite sono nell'ordine: Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna e Lazio. Nell'ambito di queste regioni, i casi si registrano prevalentemente nei grossi centri urbani.
- Si pensa che i motivi di questa distribuzione geografica siano: la tossicodipendenza, la promiscuità sessuale, il livello economico, alcune abitudini di vita, la particolare facilità di contatti umani, la maggiore circolazione di denaro.
- Il maggior numero dei casi si concentra nella fascia di età 30/34 anni. Nell'ultimo decennio la proporzione di pazienti di sesso femminile è andata progressivamente aumentando.
- Si stima che il 63,2% del totale dei casi di aids sia da attribuire all'uso di sostanze stupefacenti per via endovenosa (tossicodipendenti), il 16,3% sono omosessuali, il 13% riguarda partner eterosessuali di soggetti sieropositivi o a rischio e prostitute provenienti da paesi a rischio.
- Casi pediatrici: l'1,6% riguarda pazienti con età inferiore a 13 anni, che hanno contratto l'infezione dalla madre (tossicodipendente o che ha contratto il male per via sessuale) La diffusione dell'aids fra i minori ricalca la distribuzione geografica dell'epidemia segnalata per i casi adulti.



È in pieno svolgimento la ricerca sulle Hypoxidaceae contro cancro e aids (da Missioni Consolata 3/98).

ficare ogni sforzo. Ma c'è anche il sostegno di molti volontari esterni che si occupano di tante piccole mansioni, che mettono a disposizione il loro tempo nel tessere dialogo, amicizia, relazione.

Suor Vanna sottolinea il valore insostituibile di questa collaborazione leale e assidua, anche se non sempre è sufficiente a colmare i vuoti d'amore, ad alleviare il peso di un vissuto che grava sul presente. Storie di immenso dolore come quella di M., una giovane slava venduta a 13 anni dai genitori e subito avviata alla prostituzione. Viene "salvata" dalla strada da un ragazzo. A 16 anni è già sieropositiva, a 18 diventa mamma e a 20 anni è dichiarata affetta da aids conclamata. Nel letto sembra una bambina e paga duramente una scelta non sua. Muore tre giorni dopo aver compiuto il suo 21° compleanno. Altrettanto triste la vicenda di U. Abbandonato da piccolo dalla mamma, vive una vita travagliata. Cercherà sempre disperatamente e inutilmente sua madre. Contrae da un suo compagno l'aids e muore a trent'anni, solo. Nessun parente al suo funerale, nemmeno la mamma, che rintracciata e informata della gravità della malattia non ha voluto vedere il figlio.

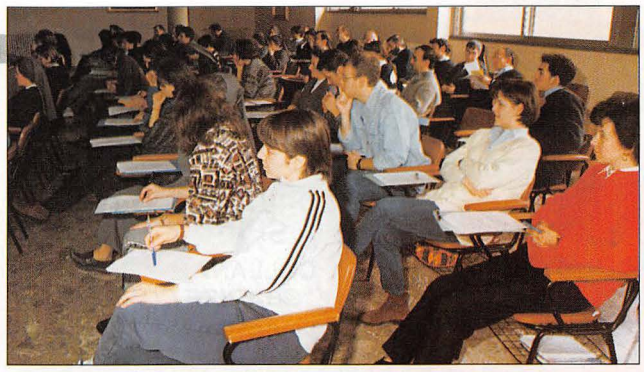
LA STRATEGIA VINCENTE

Suor Vanna è convinta che la guerra all'aids si decida con la *prevenzione*, prima che il male colpisca e abbia il sopravvento. Per questo dedica una parte notevole del suo tempo agli incontri con i giovani, nella scuola, negli oratori centri-giovanili. "Sono chiamata per interventi di educazione sessuale che hanno lo scopo di orientare i giovani a relazioni affettive profonde, educare alla maternità e paternità responsabile. L'aids viene affrontata anche in termini scientifici perché sappiamo che la conoscenza promuove capacità e intenzioni, rende il giovane consapevole della possibilità di fare scelte diverse e responsabili. La sfida è proprio questa: aiutare ragazzi e ragazze a capire che alcune esperienze sono positive, perciò buone per la crescita in quanto portatrici di un senso che deve essere scoperto non bruciando le tappe, ma nel giusto momento in cui lo si sperimenta".

Ci sono attualmente in Italia 3.600 bambini sieropositivi. Secondo le previsioni dell'*Unaids* la percentuale si raddoppierà entro il 2000. Ma ci sono anche alcuni dati che danno nuove speranze: in Italia dopo il 1995 si è verificata una diminuzione di casi di aids conclamata. Pur con le dovute cautele questo fatto può essere attribuito, almeno in parte, alle nuove strategie terapeutiche. Ma senza dubbio prevenire il male è sempre meglio che risanarlo.

Bruna Grassini

BOX



BOLOGNA

RELIGION TODAY

Si è svolta lunedì 23 febbraio presso la sala del consiglio dell'Università degli Studi di Bologna la conferenza stampa di presentazione di RELIGION TODAY, the cinematic view, il primo premio cinematografico legato al Cinema delle Religioni che si terrà nelle due sedi di Trento e Bologna nei giorni 8-9-10 ottobre 1998. L'iniziativa presentata dal professor Andrea Zanotti, docente di Diritto Canonico a Bologna, nonché autore di alcune sceneggiature e da Lia Giovinazzi Beltrami, regista documentarista, responsabile del Festival, si articola in tre sezioni: Riti e dottrine, Testimoni e storia, Religione e società, ed è un'esperienza inedita per l'Europa, l'unica altra rassegna su questo tema ha luogo soltanto a Mosca ed è legata al mondo ortodosso. RELIGION TODAY, quindi, va a colmare un vuoto culturale e, nello stesso tempo, aiuta a capire se e come il sacro sia presente nella società sempre più multietnica e multiculturale e quale cifra estetica possa assumere nella veste filmica. Promossa da alcune prestigiose istituzioni bolognesi e trentine, la manifestazione si avvale della collaborazione di un nutrito gruppo di accademici internazionali fra i quali Pietro Bellasi, sociologo e antropologo, Karsten Fledelius, docente di Cinema ed Etica a Copenhagen, Erminio Gius, docente di Psicologia sociale e già direttore del Dipartimento di Psicologia Generale a Padova, Pierre Sorlin, docente di Sociologia del Cinema alla Sorbona, Fabio Roversi Monaco, Rettore Magnifico dell'Università di Bologna, Sidi Chirif giornalista, regista, responsabile relazioni estere e comunicazioni dell'IFAD, presidente del comitato internazionale Giochi Mondiali per la Pace, componente del comitato promotore del MED Festival, nonché gli stessi Andrea Zanotti, Lia Giovinazzi Beltrami, accanto ai nomi più noti di Sergio Zavoli e Lucio Dalla.

Alberto Piastrellini

ROMA PISANA

CONVEGNO DI PASTORALE GIOVANILE

22/2/'98. L'annuale convegno di giovani animatori, salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice per impostare l'anno pastorale prossimo venturo, terzo ed ultimo del cammino di preparazione al grande Giubileo del 2000, indicato dallo stesso Giovanni Paolo II, ha radunato più di cento partecipanti. In tre giorni intensi di studio, dibattiti, approfondimenti di gruppo, con l'aiuto degli esperti Teresa Gonçalves, Luis Gallo, Mario Pollo, Carmine di Sante e l'apporto sempre determinante di Riccardo Tonelli, certamente il nostro maggiore teologo di pastorale giovanile che dall'inizio segue, incoraggia e chiarifica le tematiche proposte, i convegnisti hanno affrontato la tematica sul Padre, il cui titolo predicava: "Segni e portatori dell'amore di Dio Padre".

LAMEZIA TERME

DUE INIZIATIVE DUE

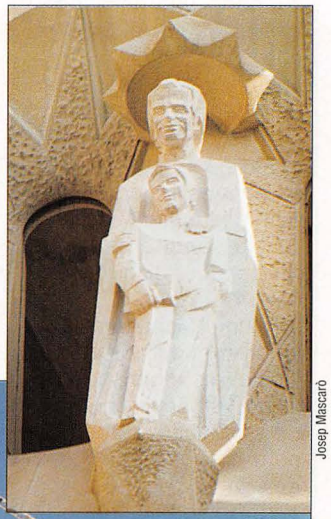
1. "*Se non possiamo fare le grandi cose, facciamo le piccole, ma facciamole con amore*". L'unione exallievi di Lamezia Terme ha usato l'espressione di Madre Teresa consegnando il "*Premio della bontà Michele Grandinetti*", consistente in una pergamena e una modesta somma di denaro, a Michele Ghiani, sette anni, di Gualdo Tadino, che ha avuto la casa distrutta dal terremoto del settembre '97, come gesto di attenzione e solidarietà.

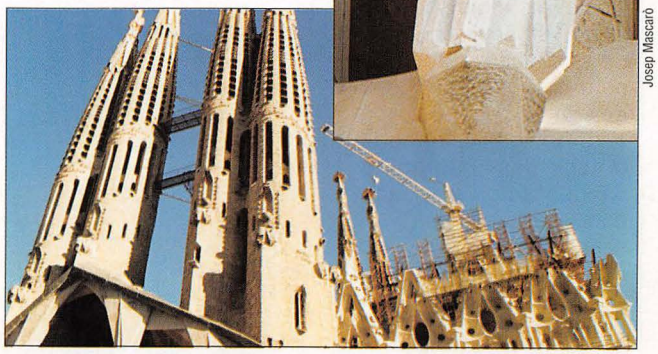
2. La stessa Unione ha donato alla parrocchia che ospita le sue riunioni una statua di Don Bosco in compagnia del suo miglior alunno, Domenico Savio (*vedi foto*), auspicio per una presenza sempre più attenta al mondo dei giovani che rappresentano il futuro dello stato e della Chiesa.

BARCELLONA SPAGNA

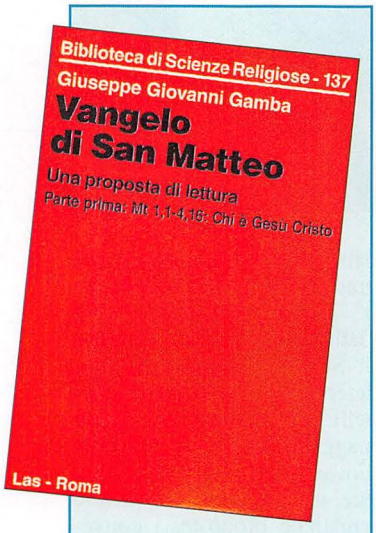
DON BOSCO NEL TEMPIO DI GAUDÌ

Una statua di Don Bosco è stata posta nel costruendo tempio della *Sagrada Familia* di Barcellona. L'opera, in costruzione da più di cento anni, viene realizzata con gli stessi criteri con i quali furono costruite nel Medio Evo le grandi basiliche gotiche che impreziosiscono l'Europa di gioielli inimitabili: senza nessuna fretta. La costruzione avanza man mano che arrivano i finanziamenti. E i finanziamenti sono quelli e solo quelli della gente. Su progetto di uno dei più grandi, geniali e immaginosi architetti di tutti i tempi, *Antoni Gaudì*, il tempio è stato iniziato nel 1882. L'arditissima e innovativa architettura (c'è chi addirittura preferisce parlare di scultura!) procede dunque, lentissima, ma procede. Ora è giunto il momento di Don Bosco: da pochi mesi la sua statua, tre metri di altezza, campeggia in uno dei finestroni di destra della facciata detta della Passione.





Josep Mascaró



VANGELO DI SAN MATTEO

Una proposta di lettura, parte prima: Mt 1-14,16: Chi è Gesù Cristo

di Giuseppe Giovanni Gamba
LAS, Roma 1998
pp. 328, lire 40.000

Tra la vastissima produzione biblica attuale non è sempre facile orientarsi tra ciò che più vale. Questa pubblicazione, che suppone una iniziazione biblica, appare con il piglio della novità: vi traspare il valore fondamentale della testimonianza che stimola ad un confronto personale con i testi evangelici, così culturalmente lontani da noi, e perciò sempre carichi di mistero e di problemi umani.
Il volume – che traccia un identikit originale di Gesù Cristo – suggerisce considerevoli novità di metodo esegetico e di contenuto propositivo, rivelandosi testo poetico e libro segreto, come manuale di fede destinato agli evangelizzatori e responsabili della comunità cristiana, per garantire, nel momento della missione, una ben definita e chiara unità nella verità.

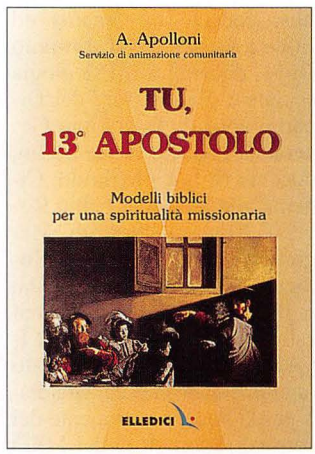
PSICOLOGIA E SPIRITUALITÀ

COLLANA *"GUARIRE CON..."*
l'autostima, l'accettazione, la preghiera, il voler bene a se stessi, il perdono
volumetti tascabili
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 60 a lire 5.900 ognuno

Si tratta di simpatici volumetti (i primi 5 in libreria) che presentano in una pagina una breve riflessione, commentata nella pagina a fronte da una ironica vignetta. Ogni volumetto descrive in una breve introduzione i sintomi evidenti dell'argomento affrontato nel titolo; poi fa riflettere su una serie di assiomi che ne affrontano i risvolti spirituali.
Così: "Guarire con l'autostima" invita ad andare nel profondo di se stessi; "Guarire con l'accettazione" permette di accettare le situazioni viste come ostacolo ai propri progetti; "Guarire con la preghiera" fa scoprire ogni evento quotidiano come occasione di preghiera; "Guarire con il voler bene a se stessi" aiuta a superare le concezioni distorte; "Guarire con il perdono" consente di riprendere il controllo di se stessi rinforzando la scelta di star bene al di là dell'amarezza.

SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

TU, 13° APOSTOLO
Modelli biblici per una spiritualità missionaria
di Antonella Apolloni
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 176, lire 20.000



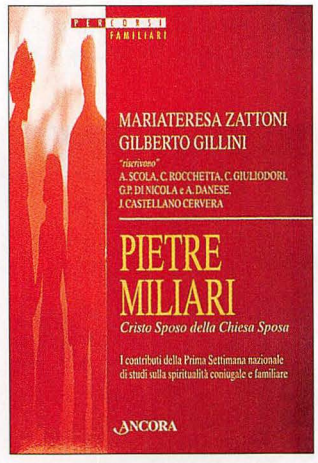
Questo libro si presenta come una lettura-preghiera, che aiuta a maturare una esperienza di confronto a tu per tu con i personaggi della Bibbia per riscoprirne gli "atteggiamenti" della vocazione cristiana, attraverso un confronto in profondità con chi è stato chiamato da Dio e mandato al popolo.
L'esperienza illustra i modi più diversi con cui Dio attira a sé profeti, testimoni, apostoli, "forzati" a dialogare con lui per sperimentare il suo amore salvifico da comunicare a tutti gli uomini. Dei personaggi si evidenziano le esigenze della chiamata, le reazioni e le difficoltà di testimonianza, facendo vedere i frutti che Dio fa sovrabbondare dalla risposta di ciascuno.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

SPIRITUALITÀ CONIUGALE E FAMILIARE

PIETRE MILIARI
Cristo Sposo della Chiesa Sposa
di Mariateresa Zattoni – Gilberto Gillini (et alii)
Ancora, Milano 1998
pp. 220, lire 23.000

Il testo raccoglie i contributi della Prima Settimana Nazionale di studi sulla spiritualità coniugale, proponendo un solido intreccio di vita e teologia per la formazione delle coppie, dei genitori e dei gruppi-famiglia; sono testi riscritti però da due coniugi pedagogisti con uno stile diverso: offrono cioè a coppie adulte nella fede la ricchezza e la profondità della riflessione teologica sulla spiritualità coniugale, senza costringerle a doverne comprendere il linguaggio teologico.

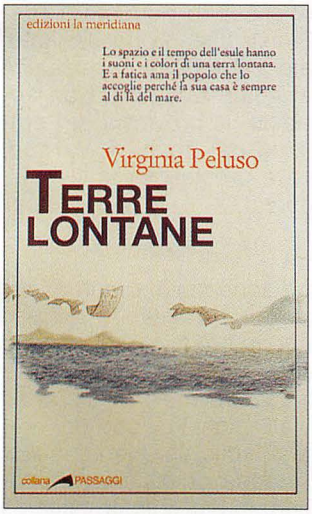


Ne guadagna la spiritualità familiare che riceve stimoli rinnovati dal pensiero teologico contemporaneo, senza inaridirsi nella routine. Ne guadagna la teologia che impara a misurarsi con chi vive il mistero della sponsalità. Ne guadagna la pastorale che trova un libro con tracce per la discussione e la preghiera.

EMIGRAZIONE ED ESISTENZA

TERRE LONTANE
di Virginia Peluso
La Meridiana,
Molfetta (Ba) 1997
pp. 88, lire 16.000

In questo racconto-romanzo lo spazio-tempo della vita degli esuli rivela i suoni e i colori della propria terra lontana, che attenuano la sofferenza di chi non si sente bene accolto, costretto a stare lontano da casa come l'antico e sempre attuale esule di memoria israelitica. L'emigrazione è il segno naturale dei tempi: quello di tanti profughi, esuli o deportati, che vivono drammi non sempre compresi dai popoli ospitanti.
Al di là della storia, il viaggio raccontato è quello di chi vive la propria vicenda con la predisposizione d'animo che mette a confronto generazioni di uomini e donne. Appare così importante non la storia in sé, ma il sentimento che la anima; quasi a testimoniarla e a iscriverla in un percorso di provvidenzialità che tutta l'abbraccia e la conclude.



PROBLEMI SOCIALI

PARADOSSI AZIENDALI
Nuove idee
dal mondo nonprofit
di Valerio Melandri
Monti, Saronno (Va) 1997
pp. 114, lire 16.000

L'uomo di oggi avverte un forte disagio: o come lavoratore o come disoccupato, si sente inevitabilmente immerso nel problema della incapacità dei sistemi aziendali a gestire la risorsa umana. La realtà evidenzia i tanti conflitti esistenti tra uffici, le incomprensioni e i litigi nel rapporto di dipendenza, la difficoltà di comunicazione, le inefficienze burocratiche.
Nell'affrontare il tema terribilmente attuale, l'autore fa una serie di riflessioni facilmente adattabili da ciascuno al proprio ambiente e propone il modo di affrontare le sfide della società globale. Con un linguaggio frizzante, la narrazione (che è piena di aneddoti) descrive l'elaborazione di un modello aziendale capace di liberare gli uomini e rendere più efficienti le stesse aziende.

PROBLEMI DI FEDE

QUALCHE RAGIONE
PER CREDERE
di Vittorio Messori
(Con Michele Brambilla)
Mondadori, Milano 1997
pp. 306, lire 29.000

Il dialogo tra i due autori prende le mosse da una serie di domande: l'uomo di oggi può prendere ancora sul serio lo "scandalo" e la "follia irrazionale" della fede cristiana? Può condividere le antiche affermazioni del Credo sul Dio dei cristiani (Uno e Trino), su Gesù Cristo (incarnato, morto e risorto), sulla Chiesa cattolica (mistero del Corpo di Cristo e istituzione umana), sulla risurrezione per tutti nella vita eterna?
La riflessione, semplice e tuttavia profonda, scandaglia il misterioso mondo della vita umana. Ne nasce un libro che non si pone dal punto di vista della Chiesa, ma prende di petto le domande fondamentali (e razionali!) del senso della vita umana, alla scoperta dei possibili motivi per credere in Dio, in Gesù Cristo, nella Chiesa. Per gli autori il viaggio è ancora lungo; questa ne è la prima tappa, cioè le "ragioni" per credere in Dio.

MONDIALI DI CALCIO '98

Non possiamo dimenticare che, in questo mese, si svolgono i mondiali di calcio, un avvenimento che mobilita l'attenzione di gran parte del mondo, giovane e no.

Una curiosità

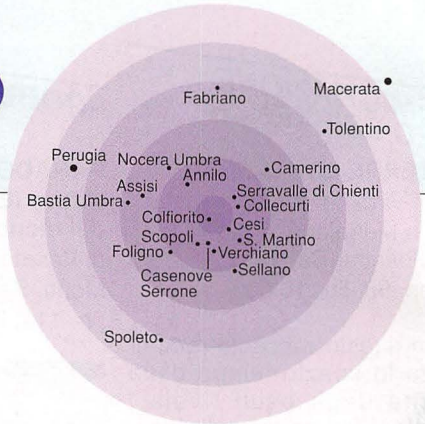
Il primo trofeo, una statuetta di 1500 grammi c.ca, venne rubato e non più ritrovato.
L'attuale è dello scultore italiano Silvio Cazzaniga, e ha più o meno lo stesso peso di quello rubato.

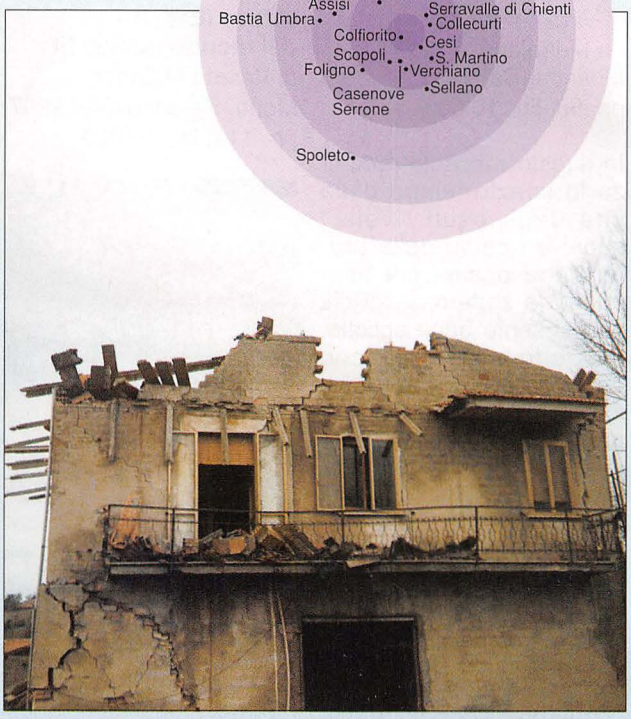
Informazioni per riflettere

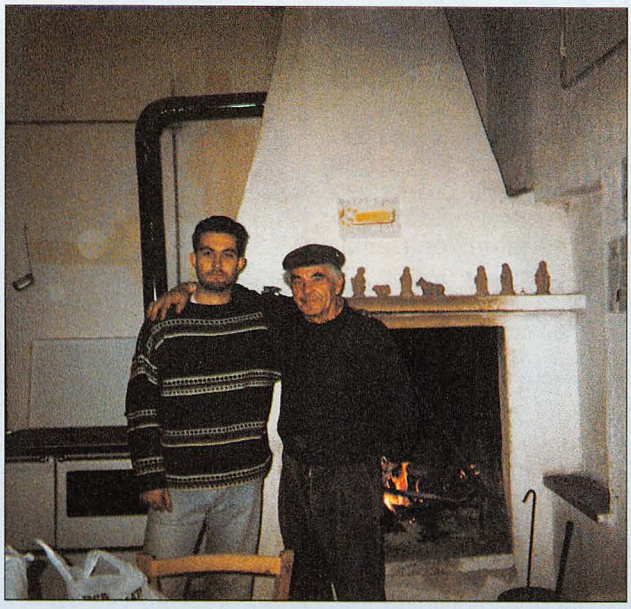
- Per l'**organizzazione** della coppa del mondo, pare abbiano partecipato dagli 11 ai 13 mila ***volontari***... Tanti... Possiamo sperare in un volontariato più qualificato sul versante della carità?...
- Il costo del **biglietto** per assistere alla fase finale del campionato si avvicina al milione di lire... Lasciamo a ciascuno i commenti.
- **33 i giorni** di competizione, vicino ai 40 miliardi il numero degli spettatori previsti: più di un miliardo al giorno!
- La **spesa-stadio** del campionato: 900 miliardi! *"Grandeur obblige?".*

di Giuliano Vettorato

FINIRÀ? QUANDO FINIRÀ?







Passeranno un'estate tranquilla? Sappiamo che gruppi di volontari operano tuttora in zona terremoto. Il sisma che ha colpito Umbria e Marche e sembra non finire mai, ha attivato le associazioni di volontariato, quasi tutte cattoliche. In prima fila gli scout, i gruppi della Caritas, ma anche gli obiettori, i nostri odc. Vi raccontiamo qualcosa del loro servizio.

Il direttore della Caritas a fine ottobre chiede ai salesiani di intervenire nelle zone terremotate. Dovevano assicurare una presenza capillare sul territorio accanto alle popolazioni colpite, coglierne i bisogni e farsene portavoce presso le autorità. Prima parte.
L'altra incombenza è ben più "pesante" e qualificata, perché squisitamente caritativa: offrire una parola amica, una presenza costante, un sostegno morale, per affrontare con lo spirito giusto i ritmi e i modi di vita sconvolti, insomma adoperarsi perché non si sfaldi il tessuto umano e sociale delle popolazioni colpite, sottoposto a una prova durissima.

L'APPELLO E LA RISPOSTA

L'appello della Caritas italiana è stato fatto rimbalzare nelle nostre ispettorie. Hanno subito risposto il Piemonte, il Lazio e il Veneto Ovest. Vista la possibilità di reggere l'impegno, sono state individuate due località per l'intervento concreto dei nostri obiettori: San Lorenzo, frazione di Gualdo Tadino, in provincia di Perugia e l'antica gloriosa cittadina dei duchi di Varano, sede di un piccola ma antica e prestigiosa università, Camerino, in provincia di Macerata.

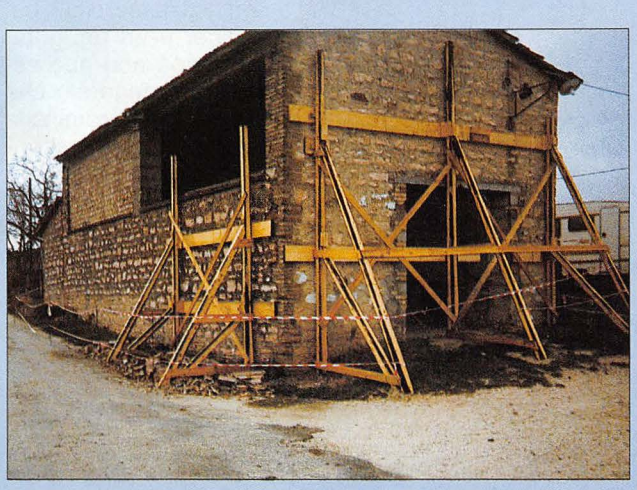
S. LORENZO

I primi interventi degli obiettori sono state le operazioni di trasferimento della popolazione dalle tende nei vari campi container appositamente approntati. Soddisfatti i bisogni di prima necessità, la natura dell'intervento doveva essere mirata, a circa due mesi di distanza dalle scosse più devastanti, alla ricostruzione del tessuto umano e sociale del luogo, cosa per niente facile. Questa infatti è stata l'altra grande devastazione operata dal sisma, in maniera forse meno vistosa, senza il rumore o la polvere delle macerie, ma ugualmente

evidente, sottolineata dalla paura nascosta e costante di una nuova scossa o dall'angoscia di una ricostruzione dai tempi... italiani! Il compito da svolgere si è rivelato difficile, soprattutto per questo secondo aspetto. L'impatto con una carriola, un muro, un attrezzo, una penna, una pala, un piccone, comporta solo un po' di fatica e di buona volontà, l'approccio con una persona e le sue segrete angosce è un mondo nuovo che si presenta costantemente complicato e quasi sempre ti sconcerta.

Il paesaggio era già di per sé desolante: i resti di alcune case distrutte; l'integrità fantasma di altre inagibili e disabitate; il silenzio sconfortante delle colline semideserte; l'accampamento dei containers, freddo nella sua rigida geometria e dai ritmi misteriosi delle persone che lo abitano; il paesaggio insolito; la figura curva e ulteriormente appesantita dalla disgrazia di qualche anziano che s'aggira sconsolato tra le rovine e vede e si interessa solo a quelle... Questo il teatro disarmante di chi si era presentato armato di buoni propositi. E gli odc furono costretti a interrogarsi più che sul senso sui modi dell'aiuto che erano stati chiamati a fornire.

Poi la disponibilità totale, il servizio fatto con prontezza, semplicità e carità senza alcun interesse personale hanno attirato il calore umano, la riconoscenza della gente, ed hanno ripagato il vuoto dei primi momenti. E sono arrivati racconti, scambi di esperienze sul lavoro, la famiglia, gli studi, le scelte... La finale? Siamo stati costretti a domandarci: "Chi dà? Chi riceve? Chi ha bisogno di aiuto?"



CAMERINO

7000 abitanti, 7000 studenti universitari, 700 metri di altezza. Un paese freddissimo, non per la cabala dei numeri ma per le folate gelide dei Sibillini. E dire che gli odc venivano dalle Alpi che, quanto a freddo, non cedono certo agli Appennini. Primo intervento: è stato riaperto il vecchio oratorio chiuso da quasi trent'anni. Un oratorio, oddio!, uno stanzone con un paio di biliardini, un ping-pong, un biliardo, i solitissimi giochi da tavolo, tre videogiochi, più una stanzetta per attività di laboratorio. Tutto qui. Ma l'oratorio non lo fanno le stanze, per fortuna!

Giovani e ragazzi, dopo le prime diffidenze, sono andati via via crescendo; qualche articolo sulla stampa, gli apprezzamenti di una radio locale, qualche ammiratore-sostenitore tra le persone di cultura hanno fatto il resto. Dopo, genitori e cittadini non finivano di ringraziare per quello che era stato fatto per i bambini camerti in momenti di vera difficoltà per loro. Il compito più delicato e importante? Preparare il futuro: quando la "missione salesiana" fosse finita, gli odc avrebbero voluto consegnare l'oratorio ad animatori locali.

Arrivare a Camerino in questi giorni disgraziati voleva dire meravigliarsi di non trovare le distruzioni che si erano verificate in altri paesi: le case tutte in piedi, anche se alcune inagibili. Niente macerie. Quello che sentivi palpabile era la paura. Agli abitanti era rimasta annidata dentro. Le scosse sismiche, come si sa, sono generalmente annunciate da un sordo boato... ebbene a volte bastava il passaggio di un treno per mettere tutti in agitazione, animali compresi. I nostri odc hanno visto la paura dipinta sui volti della gente, adulti o bambini che fossero: l'hanno sentita uscire dalla testa delle persone. Ora è finita. Sembra. Buona estate, brava gente! A non rivederci... non per circostanze come quella che ci ha portato tra voi!

□

di Bruno Ferrero

CON IL BUON SENSO DELLE OCHE

Perché non prendere esempio dagli stormi di oche selvatiche che hanno ricominciato ad apparire anche nei nostri cieli?

Le oche volano in formazione triangolare, una formazione a V. Si dispongono in modo che lo sbattere delle ali di ognuna crei una spinta verso l'alto per quella subito dietro. In questo modo l'intero stormo aumenta l'autonomia di volo del 71 per cento rispetto a un uccello che volasse da solo. Così le oche percorrono migliaia di chilometri. Quando la prima si stanca, si sposta lateralmente e un'altra prende il suo posto alla guida. Gli stormi in volo fanno un chiasso terribile: volando le oche gridano da dietro per incoraggiare quelle davanti a mantenere la velocità.

C'è anche un particolare importante. Quando un'oca esce dalla formazione perché ammalata o ferita, altre due la seguono per prestarle aiuto e protezione. Rimangono con l'oca caduta finché non è in grado di riprendere il volo oppure finché muore. Solo allora raggiungono di nuovo lo stormo. Grazie alle oche selvatiche possiamo fare alcune riflessioni su famiglia e dintorni.

1. Una direzione comune. Avere una forte idea della meta, di un punto d'arrivo modifica il modo di vivere. Non si può concepire la vita come un semplice susseguirsi di giornate, più o meno fortunate, in cui tutto è affidato al caso. Negli ultimi mesi di vita, Don Bosco anziano e stanco, attraversava lentamente il cortile di Valdocco. Chi lo incontrava invariabilmente gli chiedeva: "Dove va, Don Bosco?". Il santo sorridendo rispondeva: "In Paradiso!".

È essenziale anche andare tutti dalla stessa parte, essere orientati sullo stesso punto cardinale, sentire il medesimo richiamo. Avere tutti lo stesso *senso*, nella doppia accezione della parola: direzione e significato. Nel caso contrario sarebbe davvero complicato "convivere".

Avere una direzione significa anche non fare lo *zapping* con la vita, cambiando programma a capriccio o per noia. Ogni giorno c'è chi prova a "cambiare famiglia". Rimanere "in formazione", qualunque sia il costo da pagare, è una spinta non una limitazione. Avere una direzione comune significa sforzarsi di crescere insieme, di armonizzare idee e caratteri, di cercare la *con*-cordia.

2. Una decisone unanime. Alzarsi in volo è sempre faticoso. Il viaggio delle oche è pericoloso e sposssante. Ma l'istinto è più forte di tutto. Tra gli esseri umani invece decide non l'istinto ma l'amore. Solo l'amore autentico consente di affrontare i sacrifici richiesti dalla vita familiare. Prima di tutto bisogna aspettarsi. Esiste il rischio di lasciare qualcuno a terra, ad affrontare da solo la cattiva stagione. Aspettare l'altro significa *rispetto* e *accoglienza*. Rispetto per i suoi ritmi di crescita, i suoi sogni, la sua personalità. Accoglienza è ascoltare anche con gli occhi. È necessario immergersi negli occhi dell'altro invece di guardare altrove mentre egli parla. Lao-tse argutamente ha affermato: "Non c'è peggior sordo di chi non vuol vedere".

3. Formazione a triangolo. Ci vuole qualcuno che si metta davanti e *"tiri"* il gruppo. Quando sarà stanco certamente qualcuno lo sostituirà. La famiglia non si fermerà. Tirare il gruppo significa essere un po' leader e un po' guru. Un papà non può essere un generale che impartisce ordini alla truppa, deve essere un "trascinatore". "*Sentirsi in formazione*" è fondamentale. I figli non sono una appendice della famiglia. Hanno bisogno di quella fiducia di base che nasce dal sentirsi importanti e accettati. "Hai il diritto di essere qui". "Hai il tuo posto nella famiglia".

di Marianna Pacucci

4. Tutti si danno da fare e tutti sono necessari. Significa "prendere posizione" nei confronti della felicità familiare. Tutti hanno obblighi e responsabilità nei confronti degli altri. Nessuno è lì solo di passaggio. Tutti devono dividersi i compiti e contribuire ai lavori domestici, non per senso di dovere, ma perché questo è il primo scalino per realizzare una vera giustizia familiare. È in famiglia che si costruisce la *fiducia nell'altro*, la certezza che questi risponderà ai bisogni. Nello stesso tempo si elabora la fiducia nelle proprie capacità relazionali, nell'attitudine a dare qualcosa agli altri, nella propria utilità in questo mondo.

5. Tutti gridano il loro incoraggiamento. Che cosa gridiamo di solito a quelli che sono in "formazione" con noi? La tentazione di "critica continua" è sempre forte. Invece più si è apprezzati, più si ha voglia di progredire. La svalutazione crea la dipendenza. La stima guida verso l'autonomia. "Mi piace stare con te", "È un piacere guardarti". "Ti voglio bene". "Che cosa ne pensi?" e apprezzamenti simili permettono di sentirsi forti e felici e creano un sentimento di comunione affettiva.

6. Si aspettano i feriti e gli stanchi. Ma oggi chi aspetta i feriti? Non si conosce più la pazienza, spesso non c'è pietà per nessuno. La famiglia è sempre il luogo del sostegno reciproco, "qualunque cosa succeda".

□

APPASSIONATAMENTE INSIEME?

Ho provato a riunire in salotto il mio 'comitato di redazione', composto da marito e figli, perché mi aiutassero a raccontare come riusciamo a vivere una reciproca solidarietà; mia figlia ha tagliato subito corto dicendo – con la sincerità traumatica degli adolescenti – che su questo fronte possiamo comunicare più difficoltà che successi.

Insomma, problemi ce ne sono. Innanzi tutto, nonostante disponiamo di una buona capacità critica nei confronti dell'ambiente e siamo anche un tantino abituati a saper navigare controcorrente, non possiamo nasconderci che siamo anche noi figli di una cultura individualistica, che ci segna molto più di quanto possiamo immaginare. Chiudere le porte e le finestre non aiuta a tenere lontani i falsi modelli di vita che oggi circolano nel supermarket dei valori.

■ **C'è, soprattutto nei ragazzi**, un modo equivoco di percepire l'esigenza di una vita in cui ci sia concreta possibilità di autorealizzarsi. Abbiamo sempre la tentazione di pensare che gli altri sono un impiccio, un limite, e non la risorsa migliore per cercare una felicità vera che calzi a pennello sul nostro desiderio di pienezza umana. Su questo punto è sconfortante verificare come anche una intensa partecipazione alla messa domenicale e alla catechesi non riesca a produrre un ripensamento radicale.

■ **Per me e mio marito ci sono altre ipoteche**: proveniamo da famiglie molto unite e abbiamo fatto da ragazzi l'esperienza di una reciprocità modulata sulla logica diritti/doveri e su una omogeneità culturale e operativa che oggi non sono pensabili; e ci siamo misurati con una solidarietà che qualche volta rischiava di essere soffocante. Divenuti adulti, abbiamo fondato la vita di coppia su una relativa autonomia, per fare spazio a esigenze e impegni diversi. Ci sembrava arricchente, oltre che funzionale, ma l'arrivo dei figli ha smascherato alcune povertà che non è stato facile colmare.

■ **Credo, infine, che siamo stati condizionati** da un pregiudizio che non si riesce a mettere seriamente in discussione, nonostante un certo iter culturale e legislativo: tocca sempre a me donna farmi carico, all'interno della famiglia, di chi è costretto a rallentare il passo o a fermarsi per riprendere fiato. La maternità è ancora percepita come il luogo di un sacrificio incondizionato e unilaterale; e se incontro difficoltà e problemi, devo arrangiarmi a risolverli da sola spesso scegliendo la via della rivendicazione e del conflitto, piuttosto che quella del dialogo e della collaborazione.
Nonostante tutto, però, mia figlia dice di desiderare il matrimonio e la maternità, mio figlio mi dimostra con molta semplicità di stare approdando ad una interpretazione meno maschilista del suo ruolo sessuale, mio marito si è fatto negli anni più protagonista nell'educazione dei figli, nella gestione della casa e nella disponibilità a sopportare insieme il peso di situazioni familiari laboriose.

■ **Evidentemente facciamo fatica** a riconoscere il valore della reciprocità nella trama sfilacciata della vita quotidiana, e forse proviamo un certo pudore nel raccontare questa nostra solidarietà familiare, perché sappiamo che quel che realizziamo resta abbondantemente al di sotto di quel che vorremmo vivere.
Una certezza però l'abbiamo raggiunta in questi ultimi anni: ogni nostra proiezione all'esterno, individuale o condivisa che sia, è caratterizzata da questa tensione di cui facciamo esperienza in casa. Qualche volta i ragazzi mi dicono, parlandomi della scuola o del loro gruppo di amici, di percepire chiaramente questa 'diversità' che manifestano quando devono affrontare i problemi della convivenza; credo che questa dissonanza sia anche in qualche caso fonte di sofferenza. Ma a me sembra che, nonostante tutto, siano contenti che li abbiamo educati in questo modo, perché confrontano la nostra famiglia con le altre e dicono, la sera a cena, che da noi c'è più calore. □

di Piero Borelli

DUE PILASTRI DI SOSTEGNO

L'articolo 17 evidenzia i pilastri su cui Don Bosco poggia tutta l'armatura della sua opera: Gesù, misteriosa ed efficace presenza nell'eucarestia; Maria, madre sempre pronta a correre in aiuto.

***Articolo 17*: "L'unico mio appoggio è sempre stato il ricorso a Gesù sacramentato e a Maria Ausiliatrice".**

□ Non è possibile separare Don Bosco da questi due riferimenti; da essi trae origine la sua opera, in essi trova la forza di compierla. Il metodo dell'indivisibile triade *ragione, religione, amorevolezza* presuppone questo fondamento ultimo e primo su cui tutto poggia e si alimenta: Gesù e Maria. Senza di loro il carisma perde smalto e significato.

□ Don Bosco non è un teologo, è un operatore pastorale; non sviluppa esegesi bibliche o elaborazioni dottrinali, capta nei giovani l'esigenza fondamentale: l'amore, e predica che l'amore compiuto è quello di Cristo, così grande da farsi eucarestia, pane per la vera fame, e quello di Maria, così tenero da regalare il suo bene più grande, il Figlio.

□ La spiritualità salesiana ha questi riferimenti giornalieri. Una giornata, non può non essere scandita da queste presenze. Tant'è che ha raccomandato la messa quotidiana, come luogo dell'incontro con questo amore-pane. La comunione è vivere di Gesù, è essere il Gesù delle assolate contrade di Palestina dove s'incontra la più varia umanità.

□ Maria, la bella signora del sogno profetico, è colei che Gesù presenta a Giovannino come guida. Don Bosco non si stancherà mai di indicarla ai suoi giovani e a quanti lavorano con lui. Domenico Savio, uno dei giovani-capolavoro del suo metodo, così riassume il nocciolo del suo cammino: "I miei amici saranno Gesù e Maria".

□ Il carisma di cui è partecipe la Famiglia Salesiana, ha questi fondamenti. Roccia dura e non sabbia mobile. Il carisma, dono dello Spirito, non sussiste al di fuori di questa certezza-fiducia in Gesù che opera cose grandi e in Maria che veglia e sorride incoraggiante. Senza di loro, dice Don Bosco, tutta l'opera è vana.

□

di Jean-François Meurs

PARLARE DI TUTTO IN FAMIGLIA?

«Caro doctor J., nostro figlio di 15 anni racconta balle! Eppure siamo una famiglia aperta: i nostri ragazzi sanno di poter parlare di tutto con franchezza. Il momento migliore è a cena: ci organizziamo perché ciascuno possa dire e ascoltare. Raccontano volentieri quello che hanno fatto a scuola, parlano dei soldi, degli hobby, dei progetti per le vacanze, degli amici, del cinema... Questo comporta una certa disciplina: bisogna essere puntuali, ciascuno resta al suo posto finché tutti hanno finito, la televisione resta rigorosamente off.
Una sera è successo il fattaccio. Alberto era assente, senza aver avvertito. All'inizio del pasto mio marito provò ad avviare la conversazione, ma era peggio del silenzio. Nostra figlia l'ha interrotto per chiedere i fagiolini e c'era come un rimprovero nella sua voce. Quando Alberto è arrivato con una mezz'ora di ritardo, ha lanciato il giubbotto su una sedia, lo zaino su una poltrona e si è esibito in una spiegazione ben imbastita: a un compagno di classe aveva prestato un classificatore, di cui aveva urgente bisogno... Ha dovuto andare a cercarlo: abitava lontano, il bus s'è fatto attendere, non c'era nelle vicinanze una cabina telefonica... Non l'ho bevuta per il fatto che mentre parlava sua sorella, Clara seguiva con aria complice. Ho subdorato qualche segreto. Abbiamo fatto finta di credergli, io e mio marito, ma dopo il pasto ho portato per le lunghe le faccende: la cucina è sovente luogo di confidenze. Alberto però non s'è fatto vedere e ci sono rimasta male. La sera dopo, ho preso io l'iniziativa: 'Allora? Preferisci non parlare? Credo si tratti di una questione di cuore, ma non ti chiedo nulla. Se cambi opinione...'. Ha mugugnato: 'Non ho niente da dire'. Possibile che non possa far nulla perché mio figlio viva bene i suoi incontri? Come fanno le altre famiglie?» (Caterina, Pistoia)

Cara Caterina, esistono famiglie molto unite in cui si parla poco e altre in cui si parla a fiume. Niente è perfetto. Non è un segreto che parlare senza difficoltà tra genitori e figli è legato al livello sociale, alla formazione raggiunta, alle tradizioni familiari. Le conversazioni non hanno tutte la stessa importanza: quelli che parlano volentieri non tradiscono chissà quale originalità: esistono, come sai, dei *bla bla* insignificanti.

■ **Ma è vero che i ragazzi parlano più volentieri** se hanno la percezione che quanto dicono venga ascoltato: è il segno che sono importanti agli occhi dei genitori o degli adulti. Nella vostra famiglia voi avete badato a creare uno spazio che permetta ai figli di prendere coscienza della loro importanza. Il che non vuol dire che sia tutto risolto! Esistono degli argomenti tabù tra figli e genitori, p.e. le opinioni politiche (anche quando coincidono) o la vita sentimentale (anche quando si adottano gli stessi valori).

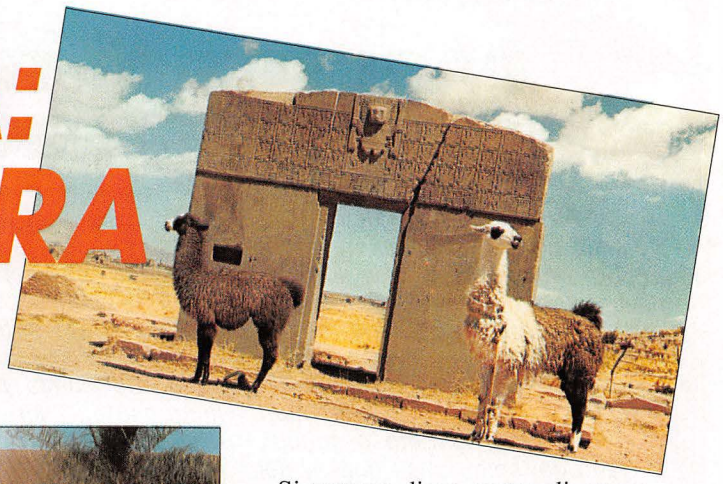
■ **Per quanto riguarda gli affari di cuore**, gli adolescenti provano sentimenti complessi. Come può un ragazzino confidare alla mamma, suo primo amore, che adesso egli ama un'altra? Non è facile. Per la ragazzina il padre è stato per lungo tempo l'uomo ideale: come paragonarlo a un altro? Il maschio potrebbe confidarsi col padre, ma quando i padri prendono la parola in famiglia lo fanno generalmente per dare ordini, il che non favorisce gli scambi. La mamma dal canto suo parla soprattutto per farsi carico del benessere personale e emozionale dei figli, sebbene sia meglio piazzata che il marito per le confidenze.

■ **Gli adolescenti desiderano essere compresi**, ma hanno bisogno di conservare qualche segreto e si sentono a disagio quando i genitori vogliono mettere a nudo i loro comportamenti. Arrivano a mentire per proteggersi o guadagnare tempo, perché non sanno ancora come esprimersi su certi argomenti. È importante che dire la verità non sia peggio che dire bugie: ciò richiede un atteggiamento flessibile che non accetta che la menzogna venga a scalzare la relazione, ma comprende che la loro verità è a volte complicata e contraddittoria.
Se il dialogo a questa età diminuisce, non vuol dire che bisogna rinunciarvi: gli adolescenti hanno bisogno di comunicare e soffrono del silenzio dei genitori. Ma bisogna anche fare attenzione a non addentrarsi troppo nel loro territorio. Il dialogo può essere innescato da un film, un programma televisivo...

■ **È emblematico anche il momento che i figli scelgono per parlare**: quando il padre ha voglia di guardare la TV o la madre è occupata in cucina; cioè quando i loro genitori appaiono meno invadenti, e non sono nella situazione migliore per sviluppare discorsi ben strutturati, ma devono improvvisare... Un modo per ristabilire la "*par condicio*"? Forse. Quel che è certo è che i ragazzi spesso riescono a dire molte cose con poche parole. □

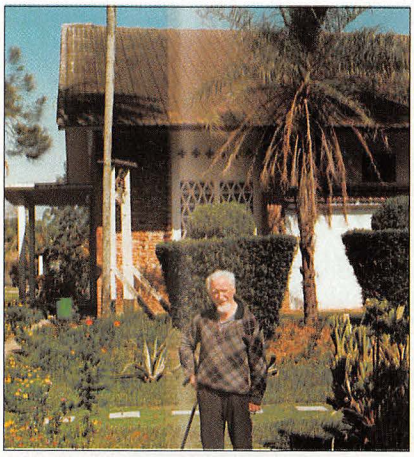
Un centro agricolo presso Santa Cruz divenuto nel tempo

MUYURINA: L'AVVENTURA CONTINUA



di Angelo Botta

Gli edifici sono bassi, funzionali, con grandi spazi tra l'uno e l'altro, sommersi nel verde. E in qualche posto, tra l'erba, c'è ancora una medaglia di Maria Ausiliatrice appartenente alla prima semina. L'elenco dei salesiani dice: Santa Cruz-Muyurina – Istituto superiore agricolo, scuola secondaria, centro di opere sociali per campesinos, casa per ritiri e fa scorrere otto nomi: tre sacerdoti, quattro coadiutori, un chierico.



Padre Dante Invernizzi. Alle spalle la chiesa da lui costruita.

Una miscela ideale quella che diede inizio all'opera nel 1960. Allora erano in dieci: quattro sacerdoti, cinque coadiutori e un chierico. Chiamati a raduno da sette nazioni diverse, con modi spicci perché la cosa urgeva. In Italia, per esempio, il giovane don Invernizzi, specializzato in agraria e zootecnica, stava recandosi alla scuola di Montechiarugolo di Parma, quando fu dirottato in Bolivia per un anno. È ancora là.

Si trattava di un centro di promozione agricola destinato a potenziare la regione nord-est, ossia il *Departamento de Santa Cruz*, porta di ingresso alla zona tropicale del paese e chiamata anche *Oriente boliviano*. Creato dal Servizio Cooperativo degli Stati Uniti e di proprietà del governo boliviano, il centro aveva 480 ettari di terreno ideale per canna da zucchero e altri prodotti tropicali, 150 capi di bestiame, macchinari agricoli, edifici per le scuole, 15 villette destinate alle famiglie dei docenti. Un quadro perfetto. Ciò malgrado, maestri e allievi, educazione ed economia non volevano funzionare.

SI FECE RICORSO AI SALESIANI

Che dissero di no: impresa troppo grossa, scarsità di personale. Il Nunzio allora si rivolse al Papa. Era Giovanni XXIII, il quale ne parlò con il rettor maggiore don Ziggiotti. Sicché il no diventò sì e apparvero i dieci di cui sopra.

La Muyurina: ingresso.

Il giardino botanico.

Il complesso scolastico "Muyurina".

Il "patio" della scuola media.

Trovarono una trentina di allievi, in età superiore ai 20 anni, abituati a un regime di disciplina discutibile, rappresentanti di un fallimento scolastico e morale autentico. Inizi difficili, anche perché i nuovi arrivati erano guardati con diffidenza: chissà con che pretese arrivavano! Passò don Ziggiotti, che lasciò cadere una medaglia di Maria Ausiliatrice, la cessione dell'opera ai salesiani fu definitiva, l'ambiente poco a poco divenne quello di una famiglia aperta, impegnata disciplinatamente nello studio, il numero degli allievi incominciò a salire.

Anche perché si videro offrire una doppia strada: in sei anni potevano ottenere il titolo di *tecnico medio agropecuario* o la *maturità classica*. Cosa totalmente nuova e, apparentemente, impensabile in Bolivia. Con molti sforzi si ottenne che il governo accettasse il sistema come esperimento per 5 anni; i risultati furono tali che l'approvazione provvisoria si trasformò presto in definitiva e scuole di altre zone si affrettarono ad adottarla. Già nel 1962 l'ambasciatore degli Stati Uniti, venuto a controllare che fine stavano facendo i soldi spesi dal suo governo, dopo avere controllato puntigliosamente ogni cosa se ne era andato dicendo: "Siete riusciti a fare proprio quello che ci eravamo proposti noi".

AGITATORI SOCIALI

Assieme alle lodi come educatori, i salesiani si beccarono il titolo di agitatori comunisti in campo sociale. Tutta colpa della canna da zucchero. La regione la produce in grandi quantità. Quando arriva il tempo di tagliarla, dalle terre alte scendono centinaia di poveracci che sono assunti per settimane o mesi. Il Vescovo della diocesi li vedeva senza contratto di lavoro, senza alloggio, senza assistenza medica: chiese al suo clero di fare qualcosa. I nostri si sentirono interpellati in prima persona e diedero una mano. Nacque OASI (*Organización Social Asistencia Iglesia*) che, senza scontri violenti né con i proprietari terrieri né con la polizia, riuscì a migliorare la situazione ed è attiva ancora oggi.

Per molti di questi contadini la lontananza dalla famiglia si prolungava in modo insopportabile. Si ottennero 2000 ettari di terra che vennero divisi tra di loro. La presa di possesso fu solenne, in processione: il coadiutore Feletti portava un quadro del Sacro Cuore che la mamma gli aveva fatto avere dall'Italia, due contadini lo affiancavano con i candelabri accesi. Dietro, gli altri, con mogli e figli. Ebbe inizio così – era il 1968 – la *Missione del Sacro Cuore*. Con il difetto tipico delle opere provvidenziali: quello di crescere a dismisura. Perché i bisogni sono molti, si scoprono uno dopo l'altro e si fa il possibile per sopperire. Sicché adesso, 1998, funzionano parrocchia, opere sociali e assistenza spirituale a colonizzatori e comunità campesine, scuole elementari, intermedie, secondarie, radio, televisione, centro catechisti, missione, ospedale, cappellanie. Con quattro salesiani! Meno male che le Figlie di Maria Ausiliatrice sono in zona da tempo e, dove loro arrivano, i miracoli sono più impressionanti ancora.

TRASFORMAZIONI

Intanto alla Muyurina le cose vanno avanti, migliorano culture e allevamenti, si è creato l'Istituto Superiore di Agricoltura. Senza smettere di operare nei dintorni. La vicina città di Montero, per esempio, alcuni anni or sono aveva un quartiere particolarmente povero che attirò l'attenzione dei nostri. Adesso non lo si riconosce più: centro giovanile, asilo, centro di medicina preventiva, oltre 300 casette familiari di quattro vani. Queste sono di particolare interesse anche perché non si tratta delle solite scatole messe in piedi in casi del genere, ma di costruzioni attraenti e simpatiche, tirate su dagli stessi proprietari organizzati in cooperativa. I salesiani prestano la somma per il materiale di costruzione, che dovrà essere poi restituita. Non in soldi – la *devaluación* costante non lo consiglia – ma fornendo la stessa quantità di materiale a chi segue nella lista.

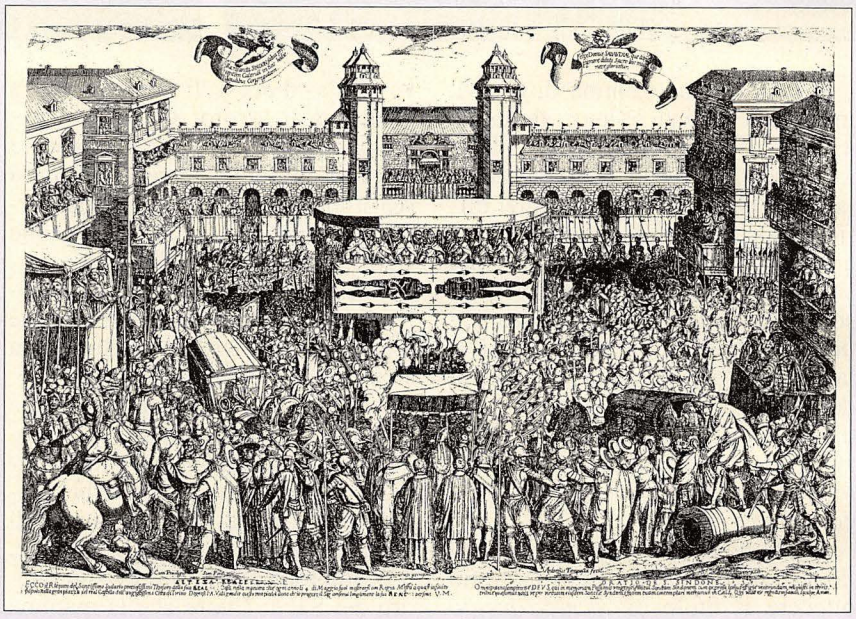
TUTTI PRESENTI... E UNA MEDAGLIA

La statua di Don Bosco che contempla edifici e terreni della Muyurina spinge lo sguardo sull'intera regione, che adesso molti chiamano *Oriente salesiano*. Anche perché, oltre ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, vi sono impegnate le *Figlie dei Sacri Cuori* di don Variara, le *Suore della Carità* di Miyazaki e le *Oblate del Sacro Cuore* di monsignor Cognata. Per non parlare della moltitudine di exallievi ed exallieve. Tutto da un sì al Papa. E da una medaglia... seminata!

Quelli della Muyurina, infatti, non dimenticano che a don Ziggiotti, alla fine della messa celebrata presso di loro, era caduta in terra una medaglia di Maria Ausiliatrice. Il coadiutore Mantovan se ne accorse, si chinò per raccoglierla. Don Ziggiotti lo fermò: "Lasciala lì, l'ho seminata apposta". □

SAN FRANCESCO DI SALES E LA SINDONE

di Arnaldo Pedrini



Al tempo di Francesco di Sales la Sindone era già arrivata a Torino. Quando vi fu trasferita da Chambery, nel 1578 per ordine del duca Emanuele Filiberto di Savoia, il santo aveva undici anni. Da allora "le Saint Suaire" sarà una delle devozioni più care al grande vescovo.

Francesco "fu consacrato al Signore davanti alla sacra Sindone", lo afferma il suo storico principale il Lajeunie. Un fatto provvidenziale era accaduto nel 1567. In luglio il lenzuolo della passione veniva trasferito ad Annecy, la città natale del santo, per una ostensione. La mamma di Francesco, Françoise de Sionnaz, "*très bonne e très chère*", prossima al parto, non si lascia sfuggire l'occasione e il giorno 21 è assieme agli altri pellegrini a venerare la insigne reliquia. Le ostensioni erano allora ben più frequenti che oggi.

DAVANTI ALLA SINDONE PRIMA DI NASCERE

Quel giorno dunque tutta la Savoia si era riversata ad Annecy nella chiesa di Notre-Dame de Lisse, dove due cardinali assistiti da parecchi vescovi "*déplierent le long Suaire (et) le montrèrent à la foule*", spiegarono il lungo telo sindonico per mostrarlo al popolo. Tra i fedeli accorsi, come accennammo, c'erano i signori del castello di Thorens, Msr e Mme de Boisy, lui quarantaquattrenne lei appena quindicenne e incinta di otto mesi di Francesco. La giovanissima mamma in quell'occasione chiede al Signore, davanti al sacro lenzuolo, "*de lui accorder un fils, un fils particulièrment sant et beni qui se consacrerait au service des autels*", di concederle un figlio particolarmente santo e benedetto che potesse consacrarsi al servizio dell'altare.

Questa importane circostanza la ricorderà lo stesso Francesco: "Certo ho una ragione particolare di essere devoto, perché, quand'ero ancora nelle viscere di mia madre, ella mi consacrò al Signore davanti alla Sindone". Offerto a Dio prima di nascere, Francesco seguirà nella sua vita l'esempio e in qualche modo la volontà di Françoise de Sionnaz: sarà sacerdote e vescovo, santo e benedetto da milioni di persone per la sua ineguagliabile dolcezza di trat-

to, che incantò duecento anni dopo lo stesso Don Bosco, il quale non esitò a dare alla sua congregazione il nome di salesiana, a indicare la linea cui i suoi figli avrebbero dovuto ispirarsi e i modi che avrebbero dovuto usare nel loro apostolato.

IN PELLEGRINAGGIO A TORINO

Dicemmo che la Sindone fu spostata a Torino, pare per facilitare il viaggio a san Carlo Borromeo, che aveva manifestato l'intenzione di venerarla in ringraziamento per la cessazione della terribile peste del 1576, che aveva decimato Milano e il territorio. La famosa peste manzoniana. L'arcivescovo di Ginevra nel 1613 è a Milano, in pellegrinaggio alla tomba di san Carlo, cui aveva attribuito la miracolosa guarigione della baronessa Jeanne de Chantal. Sulla via del ritorno volle far visita alla Sindone, in ostensione a Torino, e ripercorrere lo stesso itinerario già compiuto dal Borromeo l'anno della ricordata traslazione della reliquia da Chambery.

Giunse nella capitale della Savoia il 3 maggio nel pieno dei preparativi per l'ostensione che sarebbe iniziata giusto l'indomani. "*Une foule inombrable venue de tout le Piémont avait invahi la cathédral de S. Jean Baptiste*": sempre folla attorno alla Sindone. A Torino trovò un'inaspettata e felice sorpresa: Sua Altezza il Principe Carlo Emanuele, figlio di Emanuele Filiberto, saputo che il famoso arcivescovo di Ginevra era di passaggio a Torino, l'aveva designato a tenere il discorso durante la cerimonia di apertura e poi ad esporre la stessa reliquia agli sguardi dei fedeli.

LE LACRIME

Toccò dunque proprio a lui Francesco, assieme al cardinale Maurizio di Savoia, a "*déplier la longue pièce de lin où se voient les empreintes du Corps crucifié*", spiegare il lungo telo con l'impronta del corpo crocifisso. Francesco considererà questa circostanza come una grande grazia concessagli dal Signore. Ne parlerà infatti, appena giunto in patria, alla stessa sua figlia spirituale Mme de Chantal. La lettera più che un semplice resoconto del viaggio è una stupenda testimonianza della sua grande pietà e rivela un evento eccezionale, la grandissima emozione di Francesco provata davanti a quel lino, un'emozione così intensa che giunse fino alle lacrime. È sua la testimonianza scritta a un anno dall'avvenimento e indirizzata alla Chantal che: "*plusieurs gouttes de la sueur rencontrerent dedans le Sainte Suaire mesme*". Queste gocce di sudore, meglio queste lacrime che caddero sul sudario furono un'esperienza dolce e improvvisa che il santo non dimenticherà più, ma procurarono un notevole disappunto al cardinale Maurizio di Savoia, che con lui spiegava il lenzuolo.

LA SUA IMMAGINE FAVORITA

Preziosa la testimonianza del vescovo di Belley, suo intimo amico e confidente, che ci rivela come l'immagine sindonica fosse per Francesco "*son image favorite*". Egli ne possedeva quasi una collezione: in ricamo, in pittura, in miniatura, a olio, a legno, in scultura, in rilievo, in intaglio e le aveva distribuite un po' dovunque, in camera, in cappella, addirittura sopra il suo inginocchiatoio, nel suo studio, in sala, nella sua galleria di quadri, ovunque insomma. Una devozione documentata: "*Grande était la dévotion du saint Evêque à cette rélique insigne*".

Ormai quasi alla vigilia della sua morte egli invita il fratello Gian Francesco, affiancatogli nel governo della diocesi, a tenere presso di sé un'immagine della Sindone, non solo, ma vuole procurargliela lui stesso, commissionandola appositamente quasi suo ultimo dono e suo testamento al fratello per la sua consacrazione episcopale e la nomina ad ausiliare della grande archidiocesi. E fu davvero uno dei suoi ultimi gesti.

"Francesco di Sales da grande, da prete, da vescovo conoscerà e terrà presente quel momento particolare nella vita di sua madre dinanzi alla Sindone", lo scrive il suo agiografo. □

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

Mamma Margherita.

FU DECISA L'AMPUTAZIONE

Mio genero Paolo, per la caduta di un pezzo di marmo, aveva avuto un'infezione al piede che oltre ad essere causa di forti dolori aveva dato origine ad una cancrena al calcagno, anche a causa del diabete. Ricoverato all'ospedale, i medici decisero l'amputazione del piede. Immaginarsi l'angoscia di mio genero e dei suoi familiari a questo verdetto dei medici! Data l'importanza del caso si pensò di trasferirlo in altro ospedale più attrezzato sperando di evitare l'amputazione. Fu allora che io mi rivolsi alla serva di Dio **Mamma Margherita** chiedendole la guarigione. Data la gravità del caso, c'è voluto parecchio tempo ma la guarigione è arrivata. Non solo è stata evitata l'amputazione ma anche una protesi al calcagno che sembrava necessaria. Ora può camminare e guidare l'auto. Ringrazio di cuore il Signore e Mamma Margherita.

Giuffrida Maria Santi, Torino

LEI PURE FU MAMMA

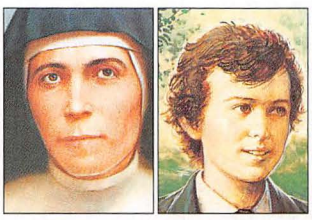
Avevo in cuore una grossa sofferenza. Mio figlio sposato con tre figli si era allontanato dalla famiglia. Ho pregato **Mamma Margherita**, Lei che è stata mamma e che ha saputo educare santamente il suo Giovannino, di proteggere mio figlio e riportarlo sulla giusta via. Mamma Margherita ha accolto le mie preghiere. Ora mio figlio già da tre mesi è tornato in famiglia la quale ha riacquistato la serenità.

M.M., Asti

SI È RIPRESO IN POCO TEMPO

Il mio bambino di venti mesi fu ricoverato per una febbre molto alta. Dimesso dall'ospedale sembrava andar tutto bene ma subito lo si dovette riportare in ospedale perché – come fu detto dopo – aveva preso proprio in ospedale il virus della gastroenterite. Il piccolo era diventato pallido e peggiorava visibilmente. Io allora ricorsi all'intercessione di **Domenico Savio** e gli misi al collo il suo abitino. Il piccolo cominciò a ristabilirsi e in poco tempo si è ripreso del tutto.

Anna M., Palermo



ILLESO PER MIRACOLO

Da **san Domenico Savio** avevo già ricevuto la grazia di avermi salvato la vita di un mio figlio vittima di un incidente d'auto, caduto in un canale pieno d'acqua con poche probabilità di sopravvivenza. E recentemente un altro mio figlio – padre di due bimbi – ha avuto un pauroso incidente da cui è uscito illeso per miracolo, nonostante che la macchina sia andata completamente distrutta. Sono infinitamente grata a san Domenico Savio che protegge in modo così visibile la mia famiglia.

Adriana del Pane, Faenza

VEDO FINALMENTE COM'È LA LUCE

Ero quasi cieca fin da bambina, costretta a portare occhiali dalle lenti spesse come fondi di bicchiere. Tuttavia qualcosa vedevo. A vent'anni ho adottato le lenti corneali, che pur migliorando in parte il campo visivo, mi creavano problemi di intolleranza, a volte dolorosi. Da qualche anno anche queste mi erano diventate insufficienti, ed io ero immersa nella nebbia. Mi sono rivolta con molta fede alla **venerabile Eusebia Palomino**. Ho affrontato con fiducia l'intervento all'occhio sinistro. Si trattava di un caso quasi senza speranza perché la vista aveva ormai un'autonomia di soli pochi mesi. Oggi a distanza di quattro mesi posso dire di aver recuperato in maniera incredibile la vista: l'occhio è salvo ed io vedo come non ho mai potuto vedere. Ho scoperto com'è la luce e come sono veramente i colori. Fra tre mesi avrò l'intervento all'occhio destro. Sono certa che andrà bene perché suor Eusebia completerà l'aiuto che mi ha già dato.

Marisa Paolin, Udine

OPERATA NEL GIORNO DELLA SUA FESTA

Sono nata con una malformazione ai denti. Ho dovuto pertanto sottomettermi ad un intervento mandibolare molto delicato e lungo. Conoscendo **san Giovanni Bosco** perché ricevo il Bollettino Salesiano e perché mio fratello è exallievo salesiano, mi sono rivolta a Lui perché tutto andasse per il meglio. Fui operata proprio il giorno della sua festa. Io e mia madre Lo pregammo tanto quel giorno e in realtà tutto si è risolto bene per cui io Lo ringrazio pubblicamente.

Maccione Adalgisa, Roma

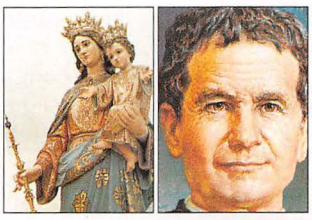
UNA GRAZIA GRANDE

Desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice** perché per sua intercessione, ho ottenuto una grazia grande. Ho quattro nipoti disoccupati. Ho pregato in modo particolare per Carmelo, un giovane di 25 anni, sfiduciato perché aveva partecipato inutilmente a parecchi concorsi. Ora ne ha superato uno brillantemente ed è stato assunto a tempo indeterminato. Ringrazio di cuore Maria Ausiliatrice alla cui intercessione io attribuisco questa grazia.

Suor Emma Serra, FMA, Catania

UNA SERENITÀ MAI IMMAGINATA

Mia madre da poco è tornata alla casa del Padre. Era vedova ed io sono rimasto solo anche se con una casa e un lavoro. Durante i mesi della sua malattia, io mi ero rivolto a **Maria Ausiliatrice** per chiedere la grazia della guarigione o, in caso contrario, l'accettazione serena da parte mia della volontà di Dio, qualunque essa fosse stata. Ebbene il giorno della morte della mamma ho provato e provo tuttora una serenità, una calma interiore che mai avrei immaginato. La sento qui presente come se fosse viva. Mi sono avvicinato di più alla Chiesa accostandomi più spesso ai Sacramenti e recitando il S. Rosario più volte al giorno. Sì, Maria Ausiliatrice mi ha fatto la grazia che io le ho chiesto. Ora non ho più paura dell'avvenire, sono più ottimista ed entusiasta. Grazie, Maria Ausiliatrice.



R.V. C., Verona

OLTRE LE NOSTRE SPERANZE

Sono felicemente sposato da due anni. Abbiamo atteso con speranza un figlio ma la prima gravidanza di mia moglie si è conclusa negativamente lasciandoci molto tristi. Tuttavia non abbiamo cessato di sperare e di pregare, raccomandandoci a **Maria Ausiliatrice**. Con immensa gioia mia moglie inizia una seconda gravidanza. Si riaccendono dunque le nostre speranze che però erano destinate ad esser messe alla prova. Infatti si presentarono non poche difficoltà. Tuttavia si riuscì ad arrivare alla fine. Si rendeva però necessario il parto cesareo: di qui le nostre ultime preoccupazioni. Invece, senza che i medici se l'aspettassero e andando quindi oltre le nostre stesse speranze, il bimbo è nato in modo naturale e ben sano. Di tale miracolo – così noi lo consideriamo – voglio ringraziare pubblicamente Maria Ausiliatrice.

Rossini Domenico, Anzi (Pz)

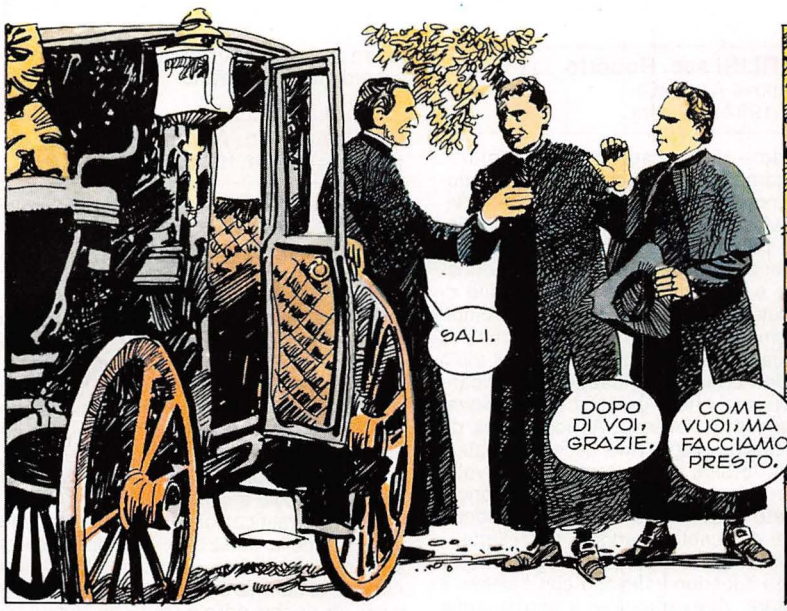
Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/6

T. Bosco, A. Gattia

DON BOSCO A FUMETTI

UNA SERA, ALDI LA' DELLA SIEPE CHE CIRCONDA IL PRATO, DON BOSCO VEDE UN RAGAZZO.
VIENI DENTRO. COME TI CHIAMI?...MA COS'HAI? TI SENTI MALE?
HO FAME.
VIENI, DEVE ESSERCI ANCORA DEL PANE.
FACCIO IL SELLAIO, MA IL PADRONE MI HA LICENZIATO PERCHE' NON SO LAVORAR BENE. HO DORMITO SUI GRADINI DEL DUOMO, STANOTTE...
MANGIA, MANGIA! PER STASERA CI PENSERO' IO. DOMANI ANDREMO DA UN BRAVO PADRONE, E VEDRAI CHE TI PRENDERA'.
IN QUEI MESI SI DIFFONDONO VOCI STRANE.
LO SAPETE? DON BOSCO E' DIVENTATO MATTO!
MA DAVVERO?
SICURO. S'E' TANTO INFATUATO DEI GIOVANI CHE GLI HA DATO DI VOLTA IL CERVELLO.
DUE SUOI AMICI, DON PONZATI E DON NASI.
DOBBIAMO PORTARLO ALL'OSPEDALE PSICHIATRICO PER UNA VISITA.
MA CHI HA IL CORAGGIO DI DIRGLIELO?
BASTA FARLO SALIRE SU UNA CARROZZA...
DON BOSCO STA FACENDO CATECHISMO A DUE RAGAZZI.
VIENI CON NOI. SEI STANCO. UN PO' D'ARIA TI FARA' BENE.
VOLENTIERI. FINISCO CON QUESTI DUE AMICI E SONO CON VOI.


SALI.
DOPO DI VOI, GRAZIE.
COME VUOI, MA FACCIAMO PRESTO.

CON MOSSA RAPIDA, DON BOSCO CHIUDE LO SPORTELLO E INCITA IL COCCHIERE.
ALL'OSPEDALE PSICHIATRICO, PRESTO! QUESTI DUE SONO ATTESI.

GIUNTI ALL'OSPEDALE.
NE ASPETTAVAMO UNO E NE ARRIVANO DUE.
SONO AGITATI. IMMOBILIZZIAMOLI.
VI SBAGLIATE! I MALATI NON SIAMO NOI!

VIENE CHIAMATO IL CAPPELLANO DELL'OSPEDALE:
DON NASI! DON PONZATI! CHE FATE QUI?
E' STATO DON BOSCO A COMBINARCI LO SCHERZO!
ALTRO CHE MATTO!

IN QUEI GIORNI SUL PRATO ARRIVANO I PADRONI.
MA QUI SI FA DESERTO!
DI QUESTO PASSO, IL NOSTRO PRATO DIVENTERA' TERRA BATTUTA!
DON BOSCO, GLI ZOCCOLI DEI SUOI RAGAZZI QUI ROVINANO TUTTO! ABBIA PAZIENZA. NOI LA DISPENSIAMO DAL PAGARE L'AFFITTO, MA TRA 15 GIORNI DEVE ANDARSENE.

NON SAPETE SE VICINO O LONTANO CI SIA UN PRATO O UNA CASA CON CORTILE DA AFFITTARE?
E' FUORI TEMPO, REVERENDO. QUI GLI AFFITTI SI FANNO IN NOVEMBRE.
IL 5 APRILE 1846 C'E' L'ULTIMO RADUNO NEL PRATO. QUELLA SERA E' UNA DELLE PIU' AMARE PER DON BOSCO.

CONTINUA

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«… lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire…, (oppure) l'immobile sito in… per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«… annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

ANDERLINI sac. Roberto, salesiano,
† Civitanova Alta (MC)
il 22/07/1997 a 79 anni.

Sacerdote di una serenità esemplare. Claudicante per una leggera malformazione all'anca, ha camminato la vita con invidiabile vivacità e allegria. Non potendo giocare al pallone, giocava a "lippa" a biglie, all'altalena, al passo volante… In più possedeva e costruiva lui stesso con filo di ferro, catenelle e anelli una serie di rompicapo che portava sempre nelle tasche della sua talare… profonde almeno il triplo di quelle normali, per intrattenere, sfidandoli, i ragazzi che a grappoli lo attorniavano ovunque si trovasse. All'occorrenza da quelle tasche-magazzino uscivano matite, gomme, forbici, pinze, temperini, a volte pure il martello e i chiodi. Viaggiava carico, da "prete provveduto". Dalla sua bocca racconti edificanti, aneddoti, barzellette… Ha voluto essere prete ad ogni costo, quando i superiori volevano che facesse il coadiutore. Aveva sempre il sorriso sulle labbra anche durante prove dolorosissime, come quando a Loreto un residuato bellico gli uccise un ragazzo ferendone altri 12, mentre li accompagnava a passeggio. Pochi riusciranno a dimenticarlo.

RIGON sig. Salvatore,
coadiutore salesiano,
† San Cataldo (CT) il 22/07/1997 a 79 anni.

In famiglia respirò nell'aria dei campi la presenza di Dio. Fece il contadino, fino a che non fu chiamato a prestare il servizio di leva. Subito dopo cominciò a maturare un altro itinerario. Quando gli capitò di leggere ne "Il Giovane Provveduto" il famoso trinomio salesiano *"Pane, Lavoro, Paradiso"*, promesso da Don Bosco stesso ai suoi figli, non poté fare a meno di appuntare nel suo diario che proprio quello era il suo sogno! Così fu salesiano. Già adulto, imboccò questa nuova avventura senza dubbi e incertezze e vi rimase fedele fino alla fine. Coriaceo e senza fronzoli, fece sempre il suo dovere con lo stesso impegno con cui prima faceva il contadino. La sua richiesta di obbedienza era sempre dello stesso tenore: "Mandatemi in una casa dove possa lavorare!". Dovunque fu il "factotum"; questa è forse la qualifica migliore per il signor Rigon.

BALDAN sac. Gastone, salesiano,
† Savona il 28/11/1997 a 81 anni.

La grandezza del suo animo sacerdotale ed educativo emerse soprattutto nel primo dopoguerra quando gli venne affidata l'organizzazione degli sciuscià, che seguì con zelo e dedizione. Profuse la sua fede, la sua intelligenza, il suo impegno apostolico nella scuola come insegnante e nella comunità come direttore di varie opere. Più a lungo dimorò a Pisa, dove lasciò il segno del suo valore: l'amministrazione civica lo volle "cittadino onorario". Di don Baldan si ricordano l'entusiasmo, le doti creative e organizzative, la capacità di trattare con i piccoli e con gli adulti con affabilità e gentilezza, sempre nel più genuino spirito sacerdotale e salesiano.

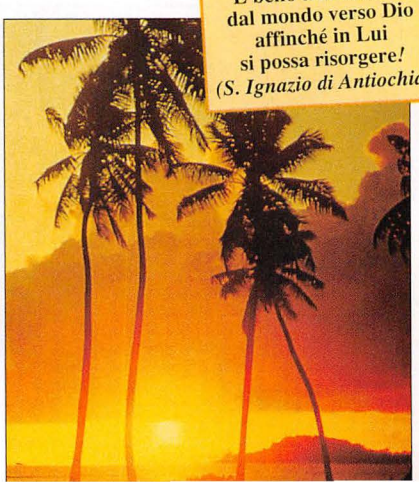
PAGLIARI sac. Andrea, salesiano,
† Brescia il 09/01/1998 a 83 anni.

La popolazione del quartiere Don Bosco di Brescia, insieme ai salesiani e a numerosi membri della Famiglia Salesiana, in una liturgia presieduta dal vescovo monsignor Bruno Foresti, ha dato l'ultimo saluto cristiano all'umile sacerdote salesiano don Andrea Pagliari, che per 39 anni ha servito con ammirabile dedizione la gente di questo quartiere, con un'attenzione tutta speciale ai poveri, ai malati, alle famiglie più bisognose. Guarito miracolosamente da grave malattia, quand'era giovane prete, per l'intercessione del beato don Michele Rua (il miracolo è stato riconosciuto al processo di beatificazione), veramente imitò don Rua nella dedizione incondizionata di sé e nella santità della vita: il "santo" don Andrea, si sentiva dire da molti. Prete semplice, di poche parole, ma che venivano dal cuore, dal colloquio interiore con Dio, era uomo di "consiglio", con la capacità di sostenere, incoraggiare, dare serenità. Se c'è una caratteristica salesiana da sottolineare in don Andrea, è la bontà, l'amorevolezza tipica del sistema preventivo di Don Bosco. "Bravo, bravo", "bene, bene", era l'espressione più frequente sulla sua bocca, nell'incontro con le persone, manifestazione della stessa bontà di Dio.

PATRUCCO sig. Marco,
coadiutore salesiano,
† Valdocco (TO) il 09/10/1997 a 76 anni.

Il signor Patrucco voleva essere sacerdote. Per diventarlo iniziò il curriculum studiorum adatto fino alla teologia, quando un forte esaurimento lo costrinse a interrompere gli studi obbligandolo al riposo assoluto. Praticamente non si riprese più. È l'esempio di un salesiano che ha vissuto la sua vita come un lento calvario, sempre circondato dalle cure e dall'affetto dei confratelli: 47 anni di inabilità alla missione carismatica sono una vita. La fede ci fa dire che sono anche una benedizione: la sofferenza ha "riscattato" il mondo: chi è crocifisso è colui nel quale Dio si compiace.

È bello tramontare dal mondo verso Dio affinché in Lui si possa risorgere!
(S. Ignazio di Antiochia)



Mario Balbi, salesiano, dell'ispettoria di New Rochelle (USA), cappellano del mare da 25 anni, impegnato in questo mese in una iniziativa che porta avanti da anni: la benedizione delle navi. (Nella foto, don Mario è al centro).

Don Mario è un salesiano originale. Dopo i settanta, continua a lavorare come fosse un ragazzino. È un po' apolide. gira molto, gli piace il mare. Esibisce tanto di distintivo federale di cappellano di marina. È un po' il suo passaporto. Nel suo vagabondare è capitato alla Pisana, la casa del Padre, come dice lui. L'abbiamo intervistato.

Padre Mario, sappiamo che per lei giugno è il mese della grande benedizione. Di che si tratta?

Sono stato 25 anni a Savana, professore alla scuola militare e cappellano del mare. La ricchezza della città (mezzo milione di abitanti) è l'acqua e quello che c'è sopra: le navi. Savana ospita un porto grandissimo, durante il periodo coloniale era il più importante porto di cotone del mondo…

D'accordo ma la benedizione?

Ci arrivo subito. Proprio per le ragioni che ho detto, ho pensato di istituire una benedizione delle navi… Un po' come la benedizione degli animali nella festa di sant'Antonio Abate… Quelli costituivano la ricchezza dei contadini, queste dei pescatori. Normale no?

Ma l'accettano tutti?

Perché no? Mica fa male!

Sì, ma…

Ho capito quello che vuol dire. Le spiego. Si tratta di una benedizione, diciamo… ecumenica! Ho invitato a impartirla con me il pastore metodista, quello battista, quello pentecostale, il pope, il rabbino… Assieme si recita la preghiera propiziatoria e poi si traccia il segno di croce con l'acqua benedetta…

E il rabbino?

Beh, lui ovviamente usa la formula ebraica. Benediciamo solo le grandi navi: una ventina al giorno, quelle che contengono 3/4000 container…

Perché si chiama Savana Ace?

È il nome dello scopritore. Un mascalzone cacciato dall'Inghilterra e finito in Carolina del Sud. Quasi per caso ha scoperto il passaggio per entrare nel Rio Savana e proprio qui ha fondato la 13ma colonia della Confederazione, chiamandola Georgia, in onore di Re Giorgio d'Inghilterra. Così da furfante è diventato generale e poi addirittura Lord!

E lei che c'entra?

Con lui nulla. Io sono prete e faccio il mio dovere di cappellano del mare. Posso andare ovunque, il distintivo è un ottimo lasciapassare. Tutti mi conoscono ormai e mi accettano, anzi mi aspettano; sapesse quante storie, quanta umanità, quanti problemi vengo a conoscere! A tutti posso dire una buona parola, e ne dico tante sa!

Auguri, don Mario per almeno altri 25 anni!

□

FOCUS

PICCOLO MENDICANTE

Moïse è un bambino che a prima vista suscita tenerezza e simpatia. La testa grossa di idrocefalo non si regge sul piccolo corpo ipotrofico, l'emiparesi spastica degli arti di destra lo costringe a una strana posizione: la testa riversa, la mano tesa come in una richiesta di aiuto… La madre lo portava a mendicare. Proprio sulla strada lo trova don Mario e se lo porta alla Maison Magone, per vedere se esiste qualche possibilità di cura. Moïse è un bambino vispo, intelligente, pronto al sorriso, che parla volentieri; nei suoi occhi "a sole calante" brilla un misto di tristezza e gioia. Da quando è all'ospedale si è creato un feeling tra noi. Gli voglio bene a Moïse, lo chiamo "il mio piccolo amore" e lui mi dice "ciao!", l'unica parola che sa dire in italiano. È sensibilissimo, come lo sono tutti quelli che soffrono. Non vuole più vedere la mamma che lo costringeva a fare il miserabile per la strada.

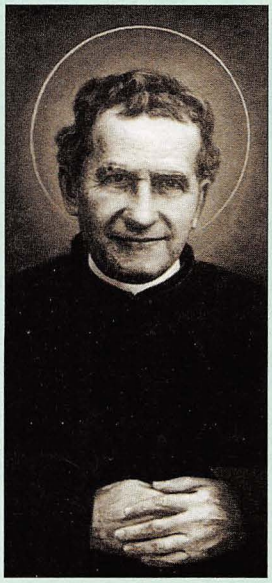
La sera prima dell'intervento fa una preghiera spontanea: "Signore, dammi una testa più piccola perché possa stare in piedi e camminare!". L'intervento riesce. Moïse ha riacquistato il sorriso e la gaiezza… Quando passo in corridoio mi chiama forte: "Dada Piera!": guai se non entro a trovarlo.

Piera Tortore
da Lubumbashi (Congo)

Moïse con la dott.ssa Piera e la dott.ssa Mwali.

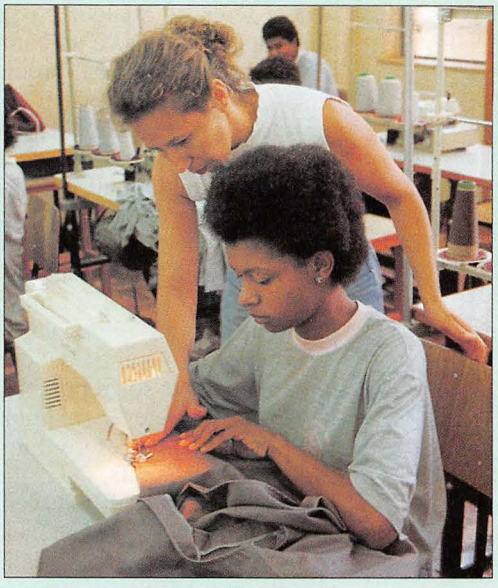
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



DON BOSCO E DON ALBERIONE
di Giancarlo Manieri

Due amici, due grandi, due santi.

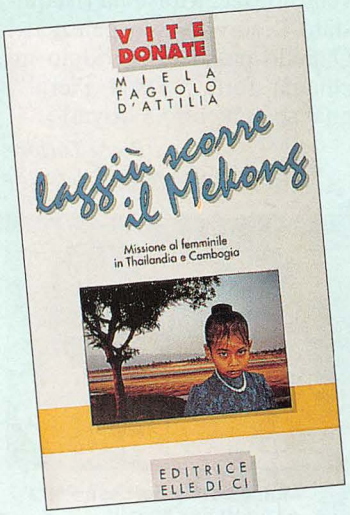


I NUOVI ANGELI
di Giuseppina Cudemo

Giovani qualunque per un impegno non qualunque.

STORIA NOSTRA
di Francesco Motto

Padre Chiquinho umile e grande.



INSERTO

VITE DONATE
di Bruna Grassini

Una serie di esempi per i tempi moderni.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.